

**ASSIFACT**

Associazione Italiana per il Factoring

AL SERVIZIO DI FACTORING E IMPRESE: 35 ANNI INSIEME

Ns. Rif.: 286/23/BP

Milano, 28 dicembre 2023

OGGETTO: REFERENTI / RESPONSABILI ESG & SUSTAINABILITY

Rischi climatici e ambientali | Risultati delle analisi di Banca d'Italia sui piani d'azione di LSI e intermediari non bancari

Cordiali saluti

Il Segretario Generale
Alessandro Carretta**DISTRIBUZIONE:**

e p.c.:

BANCA IFIS	Rosalba BENEDETTO Michele RIPA	Andrea BERNA Alberto STACCIONE
BANCA SISTEMA	Alessandro DE ROSA Christian ZAMPER	Andrea TRUPIA
BCC FACTORING	Giacomo BORGIOLI	Paolo IACHETTINI
BFF BANK	Alida CARLA'	Massimiliano BELINGHERI
BPER FACTOR	PIERGIOORGIO ROMANI Luca VALERI	Matteo BIGARELLI Vittorio GIUSTINIANI
CLESSIDRA FACTORING	Luca SIMIONATO	Gabriele PICCINI Keoma GARBILLO
CREDEMFACTOR	Francesco BERGAMINI Federico MORI	Gabriele DECO'
CREDIT AGRICOLE FACTORING	Sascha LA SCALEA Filippo ZAMBON	Ivan TOMASSI
FACTORIT	Cristina GIARDINO Tiziana MEZZANZANICA	Fabio BOLLINI
FIDIS	Simonetta ARNULFO	Andrea FAINA
GENERALFINANCE	Antonio GUERRA Irene NATALINI	Massimo GIANOLLI
GUBER BANCA	Donatella FEDELE Stefania ROSSETTI	DIREZIONE GENERALE Simone PORCELLATI
IFITALIA	Antonio MITELLO	Ruxandra VALCU
INTESA SANPAOLO	Valeria SCALA	Anna CARBONELLI
MBFACTA	Monica SCANSANI	Enrico BUZZONI
SACE FCT	Mario TEREZI	Daniele SCHRODER
UNICREDIT FACTORING	Gianluca CATALDI	Alfredo BRESCIANI



ASSIFACT

Associazione Italiana per il Factoring

AL SERVIZIO DI FACTORING E IMPRESE: 35 ANNI INSIEME

Si inoltra, per opportuna conoscenza del Gruppo di lavoro in oggetto, la Circolare Informativa 86/23 in tema di “Rischi climatici e ambientali | Risultati delle analisi di Banca d’Italia sui piani d’azione di LSI e intermediari non bancari”.

Si ricorda che il presente documento, riservato agli Associati e non divulgabile all'esterno, è pubblicato nell'Area Gruppi di lavoro dell'Area Riservata del sito associativo, a cui i membri dei Gruppi di lavoro possono accedere attraverso le credenziali personalizzate ricevute. E' possibile recuperare in autonomia le credenziali di accesso con il proprio indirizzo email cliccando su password o nome utente dimenticato: <https://areariservata.assifact.it>.

**ASSIFACT**

Associazione Italiana per il Factoring

AL SERVIZIO DI FACTORING E IMPRESE: 35 ANNI INSIEME

CIRCOLARE INFORMATIVA 86/23

Milano, 28 dicembre 2023

OGGETTO: Rischi climatici e ambientali | Risultati delle analisi di Banca d'Italia sui piani d'azione di LSI e intermediari non bancari

Il presente documento, riservato agli Associati e non divulgabile all'esterno, è pubblicato nell'Area "Le Circolari" dell'Area Riservata del sito associativo: <https://areariservata.assifact.it>.

Cordiali saluti

Il Segretario Generale
Alessandro Carretta

DISTRIBUZIONE:

ASSOCIATI ORDINARI E CORRISPONDENTI			
AOSTA FACTOR	Alessandro BERTOLDO	FACTORIT	Fabio BOLLINI
BANCA CF+	DIREZIONE GENERALE Michele RONCHI	FERCREDIT	Stefano PIERINI
BANCA IFIS	Andrea BERNA Alberto STACCIONE	FIDIS	Andrea FAINA
BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA	Carmelo GIANIRACUSA	GENERALFINANCE	Massimo GIANOLLI
BANCA PROGETTO	Giorgio GRAZIANI Giuseppe PIGNATELLI	GUBER BANCA	DIREZIONE GENERALE Simone PORCELLATI
BANCA SISTEMA	Andrea TRUPIA	IFITALIA	Ruxandra VALCU
BANCO DI DESIO E DELLA BRIANZA	Davide TOGNETTI	ILLIMITY BANK	Franco MARCARINI
BARCLAYS BANK IRELAND	Alessandro RICCO	INTESA SANPAOLO	Anna CARBONELLI
BCC FACTORING	Paolo IACHETTINI	ISTITUTO PER IL CREDITO SPORTIVO	DIREZIONE GENERALE Alfonso IAQUINANDI
BFF BANK	Massimiliano BELINGHERI	MBFACTA	Enrico BUZZONI
BPER FACTOR	Matteo BIGARELLI Vittorio GIUSTINIANI	MEDIOCREDITO CENTRALE	DIREZIONE GENERALE Alberto ROMANI
BURGO FACTOR	Luca BERTINI	SACE FCT	Daniele SCHRODER
CLESSIDRA FACTORING	Gabriele PICCINI Keoma GARBILLO	SG FACTORING	Sylvain LOISEAU
CREDEMFACTOR	Gabriele DECO'	UNICREDIT FACTORING	Alfredo BRESCIANI
CREDIT AGRICOLE FACTORING	Ivan TOMASSI		
EXPRIVA	Dario GRECO		
FACTORCOOP	Franco TAPPARO		
ASSOCIATI SOSTENITORI			
AGENZIA ITALIA	Lorenzo BAGGIO	LENDSCAPE	Kevin DAY
BENEFIND	Alessandro CICCHI	LEXANT SOCIETA' BENEFIT TRA AVVOCATI	Andrea ARNALDI
CODIX	Laurent TABOUELLE	QUALCO	Marco COZZI
FINWAVE	Willy BURKHARDT	SCIUME' LEGAL & TAX	Nicola NUNZIATA
FS2A	Francesco SACCHI	SEFIN	Claudia NEGRI
GIOVANARDI STUDIO LEGALE	Cecilia LAMPERTICO	STUDIO LEGALE FUMAGALLI, GRANDO e ASSOCIATI	Francesco LOI
LA SCALA SOCIETA' TRA AVVOCATI	Luciana CIPOLLA	STUDIO LEGALE LUPI E ASSOCIATI	Massimo LUPI
LEGALI RIUNITI LEX AVVOCATI ASSOCIATI	Gianluca LEOTTA	STUDIO LEGALE RAIA & PARTNERS	Domenico RAIA



ASSIFACT

Associazione Italiana per il Factoring

AL SERVIZIO DI FACTORING E IMPRESE: 35 ANNI INSIEME

Si segnala, per opportuna informativa agli Associati, la pubblicazione da parte di Banca d'Italia dei risultati principali dell'analisi dei piani di azione sviluppati dalle Less Significant Institutions (LSI) e dagli intermediari non bancari.

Le analisi, allegate per pronto riferimento, sono disponibili al seguente link <https://shorturl.at/mnF07> che fornisce anche un aggiornamento delle buone prassi osservate e presentate le prime evidenze emerse dall'analisi degli impatti contabili e delle disclosure dei rischi ESG (ambientali, sociali e di governance) delle banche italiane.



BANCA D'ITALIA

EUROSISTEMA

**Piani d'azione
sull'integrazione dei rischi
climatici e ambientali nei
processi aziendali delle LSI:
principali evidenze e
buone prassi**

Dicembre 2023

Indice

1. Premessa	2
2. Principali evidenze	4
3. Buone prassi osservate	8
3.1. Governance e sistemi organizzativi	8
3.1.1. Ruolo del Consiglio di amministrazione e Piani di azione	8
3.1.2. Professionalità e competenza	9
3.1.3. Sistemi di reporting	10
3.1.4. Sistema dei controlli interni	10
3.1.5. Politiche di remunerazione	11
3.1.6. Organizzazione	11
3.2. Business Model e strategia	12
3.2.1. Pianificazione strategica	12
3.3. Gestione dei rischi	15
3.3.1. Analisi di materialità	15
3.3.2. Basi dati e sistemi informativi	17
3.3.3. Adeguatezza Patrimoniale	18
3.3.4. Rischio di credito	19
3.3.5. Rischio di mercato	20
3.3.6. Rischio operativo	20
3.3.7. Rischio di Liquidità	22

1. Premessa

Dopo la pubblicazione ad aprile 2022 delle Aspettative di Vigilanza (le “Aspettative”) volte a promuovere l’incorporazione della valutazione dei rischi climatici e ambientali (“rischi C&A”), la Banca d’Italia ha effettuato un’indagine tematica partecipando con un campione di 21 banche *Less Significant* (LSI) alla *thematic review* che la BCE ha condotto sulle banche significative. La ricognizione ha evidenziato, al netto di alcune positive eccezioni, un basso grado di allineamento del campione osservato alle Aspettative di Vigilanza, ma al contempo una crescente consapevolezza dell’importanza che la tematica riveste per la sostenibilità prospettica dei modelli di business. È stato rilevato che la maggiore criticità al momento riguarda la disponibilità di dati e di sistemi informativi evoluti per la loro gestione, che rendono limitati e poco organici gli approcci quantitativi alla misurazione e gestione dei rischi climatici.

In esito all’indagine, il 24 novembre 2022 la Banca d’Italia ha pubblicato sul proprio sito internet una comunicazione al sistema delle LSI e un report – inclusivo di un compendio di “buone prassi” – per riepilogare le principali evidenze della *thematic review*¹. In tale occasione, a tutte le LSI è stato richiesto di adottare appropriati piani di azione volti a definire, per il triennio 2023-2025, un percorso di progressiva integrazione dei rischi climatici e ambientali nella operatività aziendale, in linea con le Aspettative di Vigilanza. Gli intermediari coinvolti nella rilevazione hanno trasmesso i relativi piani entro il 31 gennaio 2023, mentre le restanti LSI entro il 31 marzo 2023².

Le principali risultanze dell’analisi dei piani sono state preliminarmente condivise con il settore bancario e con l’ABI nella tavola rotonda del 7 settembre 2023; l’evento è stato anche l’occasione per verificare lo stato di avanzamento dei piani e per confrontarsi su criticità e sfide che il mercato sta affrontando.

Con la presente pubblicazione si illustrano ora le principali evidenze emerse dall’analisi dei piani di azione rassegnati dalle LSI e un aggiornamento delle principali buone prassi osservate. Il monitoraggio dell’esecuzione dei piani, e più in generale dei progressi nella gestione dei rischi, saranno integrati, nel rispetto del principio di proporzionalità, nell’ordinario dialogo della Vigilanza con gli intermediari.

Le “buone prassi” contenute in questo documento sono descritte soltanto a titolo illustrativo e non esauriscono le modalità idonee a conseguire l’allineamento con le Aspettative di Vigilanza. Ciascun intermediario è quindi invitato a valutare la coerenza delle specifiche soluzioni con il modello di business, il sistema di *governance* e le coordinate organizzative che lo caratterizzano, sulla base delle evidenze scaturenti dalle analisi di materialità dei rischi climatici e ambientali.

La Banca d’Italia si riserva, inoltre, la possibilità di integrare il documento sulle buone prassi nel corso del tempo, per tener conto dell’eventuale sviluppo delle stesse, nonché del quadro normativo di riferimento.

Il lavoro illustra evidenze e buone prassi distinguendole per le seguenti aree tematiche: 1) Governance e sistemi organizzativi; 2) Modello di business e strategia; 3) Gestione dei rischi. Nella tabella seguente è riportato l’elenco delle iniziative per le quali è stato possibile individuare “buone prassi”.

¹ I documenti sono disponibili al seguente link: <https://www.bancaditalia.it/compiti/vigilanza/normativa/archivio-norme/comunicazioni/com-20221123/index.html>

² Nel corrente anno le interazioni con le banche sulle tematiche ESG si sono intensificate: l’esercizio di *thematic review* è stato esteso ad altre 24 LSI; nell’ambito dell’ordinario dialogo di supervisione sono stati svolti confronti specifici sui rischi climatici e ambientali, come ad esempio approfondimenti sulle iniziative previste nei piani di azione.

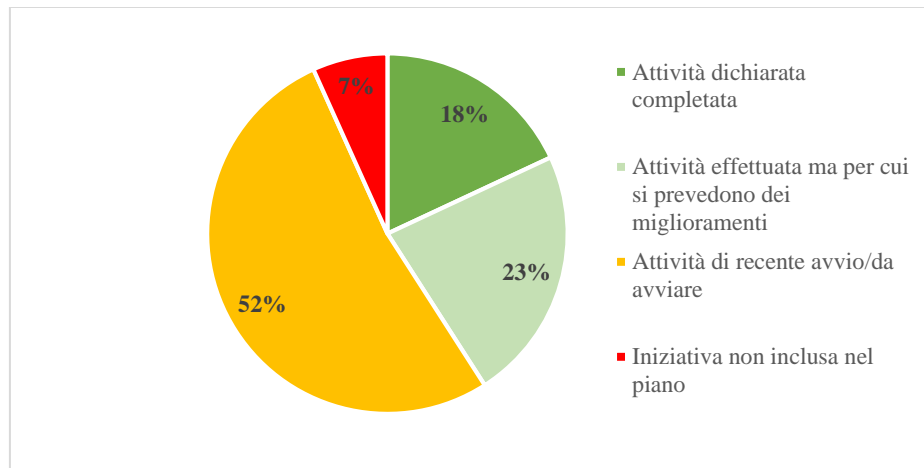
Tabella 1. Elenco non esaustivo delle iniziative per le quali è stato possibile individuare “buone prassi”

N° Aspettativa	Area tematica	Iniziativa
1	<i>Governance e sistemi organizzativi</i>	Ruolo del Consiglio di amministrazione e piani di azione
		Professionalità e competenza
		Sistemi di reporting
		Sistema dei controlli interni
		Politiche di remunerazione
3		Organizzazione
2	<i>Modello di business e strategia</i>	Pianificazione strategica
4	<i>Sistema di gestione dei rischi</i>	Analisi di materialità
5		Basi dati e sistemi informativi
6		Adeguatezza patrimoniale
8		Rischio di credito
9		Rischio di mercato
10		Rischi operativi
11		Rischio di liquidità

2. Principali evidenze

Nonostante i progressi osservati nell'ultimo anno, le LSI continuano ad esprimere un livello complessivamente basso di allineamento alle Aspettative di Vigilanza in quanto l'attuazione della maggior parte delle progettualità sul tema ESG deve essere ancora avviata o è in una fase preliminare (fig. 1).

Figura 1 - Stato di avanzamento delle iniziative complessive



Il quadro si conferma comunque eterogeneo: un contenuto numero di banche sta proseguendo speditamente il percorso di allineamento, mentre altre hanno soltanto di recente avviato l'*execution* di alcuni progetti.

Piani di azione

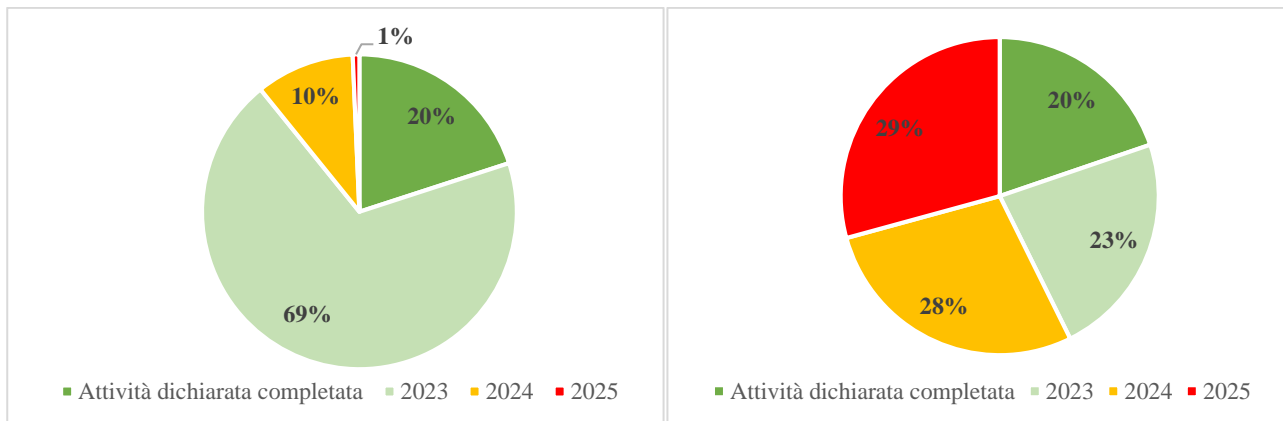
In linea generale, nei piani di azione sono censite iniziative volte a realizzare gran parte dei fattori abilitanti individuati nelle Aspettative, con la definizione di livelli di priorità coerenti. La *governance* progettuale si basa su un ampio ricorso al supporto di *advisor* esterni; al fine di sovrintendere all'implementazione del piano, alcune banche hanno costituito gruppi di lavoro a cui partecipano gli addetti delle diverse funzioni, hanno individuato le funzioni responsabili dei vari cantieri e definito reporting periodici ai CdA per monitorare i progressi e i ritardi delle diverse iniziative.

Tuttavia, in quasi nessun piano risultano indicate le risorse umane e gli investimenti necessari per l'attuazione delle misure programmate, carenze che non permettono di valutare pienamente la effettiva percorribilità dell'obiettivo triennale di completo allineamento alle Aspettative, la sostenibilità economica del progetto e il relativo rischio di *execution*.

Tale situazione evidenzia come i piani di azione presentino un diverso grado di maturità e necessitino pertanto di essere meglio dettagliati in prosieguo con l'avanzamento della fase di esecuzione, specie con riferimento alle componenti con maggiore contenuto tecnico.

Il 2023 è generalmente rappresentato come un anno chiave della pianificazione, prevedendosi l'avvio del 70% delle iniziative; a fine anno la percentuale delle attività completate salirebbe dall'attuale 20% al 43% (fig. 2).

Figura 2 - Tempistiche di avvio (sx) e di completamento (dx) delle attività pianificate



Governance e organizzazione

Con riferimento alle singole aree, le iniziative di adeguamento dei sistemi di governo societario, con l'inclusione dei rischi C&A nello spettro delle competenze e responsabilità degli Organi sociali, sono state portate a termine da quasi tutte le banche. Solo un esiguo numero di LSI non ha ancora aggiornato le attribuzioni del CdA né definito/formalizzato meccanismi di coordinamento delle iniziative progettuali, criticità che rendono evidentemente più elevato il rischio di esecuzione dei relativi piani di azione.

Anche gli interventi organizzativi sono in una fase di sviluppo promettente e alla fine del 2023 dovrebbero essere conclusi dalla quasi totalità di LSI, con l'assegnazione di nuovi ruoli e responsabilità in materia ESG a strutture già esistenti o costituite *ad hoc*. Elementi di incertezza si manifestano, tuttavia, nella ridefinizione del perimetro delle attività delle funzioni di controllo, nonché nella integrazione, ancora in una fase iniziale, dei fattori ESG nelle politiche di remunerazione (con la definizione di *Key Performance Indicators* - KPI) e nel sistema di reporting agli Organi sociali.

Modello di business e strategia

L'inclusione delle tematiche climatiche e ambientali nel perimetro delle competenze del Consiglio di amministrazione si riflette, in diversi casi, nei contenuti dei piani industriali, in cui i fattori C&A sono considerati sia nella prospettiva del rischio sia tra i *drivers* di orientamento dello sviluppo commerciale. In buona sostanza, le banche convergono nel considerare la riqualificazione dell'offerta commerciale con prodotti e servizi "*green*" come un obiettivo a rilevanza strategica, sebbene nella maggior parte dei casi le iniziative previste non abbiano ancora raggiunto un sufficiente livello di concretezza e non siano associate all'individuazione di KPI connessi ad obiettivi di sostenibilità. Inoltre, risulta contenuto il numero di banche che ha formalizzato un piano di *Net-zero emissions* con obiettivi di lungo termine.

Basi dati e sistema di gestione dei rischi

Le banche hanno iniziato ad affrontare il nodo dello sviluppo di una base dati e di adeguamento dei sistemi informativi, nella consapevolezza che essi rappresentano i fattori abilitanti per la misurabilità dei rischi climatici e quindi per la realizzazione di connessi filoni progettuali. I progetti avviati in tale ambito si protrarranno per tutto l'orizzonte triennale di piano.

Il governo di detto filone progettuale è tuttavia ancora incerto. Le banche intendono fare ampio affidamento su *data providers* esterni, che elaborano *score* ESG delle controparti. Tale evidenza

rende centrale la definizione di efficaci presidi per acquisire il pieno controllo su caratteristiche, affidabilità e limiti degli stessi, elementi su cui le banche conserveranno piena responsabilità. Al riguardo, tranne alcune eccezioni, le iniziative previste sono ancora assenti o generiche. Non sono adeguatamente documentati nei piani i fabbisogni informativi e le necessità di sviluppo informatico, gli obiettivi intermedi e la fattibilità degli interventi di adeguamento necessari.

Le iniziative per definire un processo strutturato per la gestione dei rischi climatici sono ancora in una fase preliminare, essendone state completate solo il 13% del totale. Inoltre, diversi progetti presentano un significativo grado di indeterminatezza, essendo sostanzialmente subordinati al completamento delle iniziative propedeutiche alla costituzione della base informativa. In tal senso, l'inclusione di *Key Risk Indicators* (KRI) nei *Risk Appetite Framework* (RAF) aziendali è ancora poco diffusa.

In tale quadro, gli intermediari potrebbero utilizzare le evidenze già disponibili, come ad esempio quelle sulle coperture assicurative stipulate dalla clientela a fronte del rischio fisico, dalle quali possono essere già tratte informazioni utili.

Un maggior numero di banche rispetto a quanto emerso nella *Thematic Review* del 2022 ha effettuato preliminari analisi di materialità dei rischi climatici, seppure per lo più di natura qualitativa e basate in prima battuta sul rischio di credito.

Per quanto concerne gli interventi di gestione dei singoli rischi, si osserva un impegno significativo per includere i fattori C&A nei processi creditizi (concessione, monitoraggio, valutazione delle garanzie); tali iniziative sono state avviate dalla maggioranza delle LSI ma le tempistiche di realizzazione risultano lunghe, in quanto la conclusione delle attività è attesa, nella maggior parte dei casi, tra il 2024 e il 2025.

Progressi apprezzabili rispetto allo scorso anno si osservano nelle iniziative relative alla inclusione dei fattori di rischio climatico nel *framework* per la gestione dei rischi finanziari e nei piani di continuità operativa. Riguardo al primo aspetto, la maggioranza del campione risulta aver aggiornato o prevede di aggiornare a breve la *policy* di investimento del proprio portafoglio o dei portafogli gestiti per conto terzi, anche ricorrendo a dati forniti da *providers* esterni. Con riferimento ai piani di continuità operativa, un numero crescente di banche tiene conto del possibile impatto avverso di eventi climatici e ambientali estremi sulla propria struttura e sui fornitori rilevanti, rappresentando possibili contromisure. Il profilo di liquidità rimane invece quello verso cui le LSI mostrano minore attenzione, seppure sia in incremento il numero di banche che hanno avviato analisi di impatto.

In tale contesto, l'integrazione dei documenti ICAAP (*Internal Capital Adequacy Assessment Process*), ILAAP (*Internal Liquidity Adequacy Assessment Process*) e del RAF continua ad essere in uno stato molto preliminare; i lavori di aggiornamento saranno conclusi da quasi tutte le LSI nel 2024-2025.

Disclosure

Per quanto concerne, infine, le iniziative finalizzate a comunicare al mercato le modalità di integrazione dei *drivers* di sostenibilità nella strategia aziendale, nell'organizzazione interna e nei meccanismi di gestione del rischio, quasi la metà del campione ha adottato e/o prevede di adeguare la propria Dichiarazione Non Finanziaria (DNF), che dovrà essere adattata per tenere conto dell'evoluzione del *framework* regolamentare in materia di sostenibilità ambientale e dello sviluppo di nuove prassi aziendali.

Ulteriori iniziative di adeguamento del complessivo *framework* di informativa esterna – anche per corrispondere ai nuovi obblighi di *disclosure* – sono subordinate alla disponibilità di una base dati ampia e affidabile.

Per maggiori riferimenti sulle prime evidenze derivanti dall’analisi delle informative al mercato di un campione di banche italiane, si rimanda al documento “Impatti contabili dei rischi climatici e ricognizione delle *disclosure* ESG”.

Tempistiche di realizzazione delle iniziative

Nelle figure sottostanti è riportata, per ogni area tematica, la distribuzione delle iniziative per anno di avvio e anno di conclusione.

Per ogni profilo si attende, nel corrente anno, l’avvio di quasi tutte le attività programmate. Per l’area di *governance* il percorso di allineamento dovrebbe proseguire con maggiore celerità, dal momento che nel 2023 verrebbero completati due terzi degli interventi complessivi previsti, rispetto a circa il 50% delle aree “organizzazione” e “modello di *business*”; le iniziative relative alla gestione dei rischi e alla *disclosure* presentano tempi di finalizzazione più lunghi, in quanto oltre il 60% sarebbero concluse nel 2024-2025.

Figura 3 - Tempistiche di avvio attività per area tematica

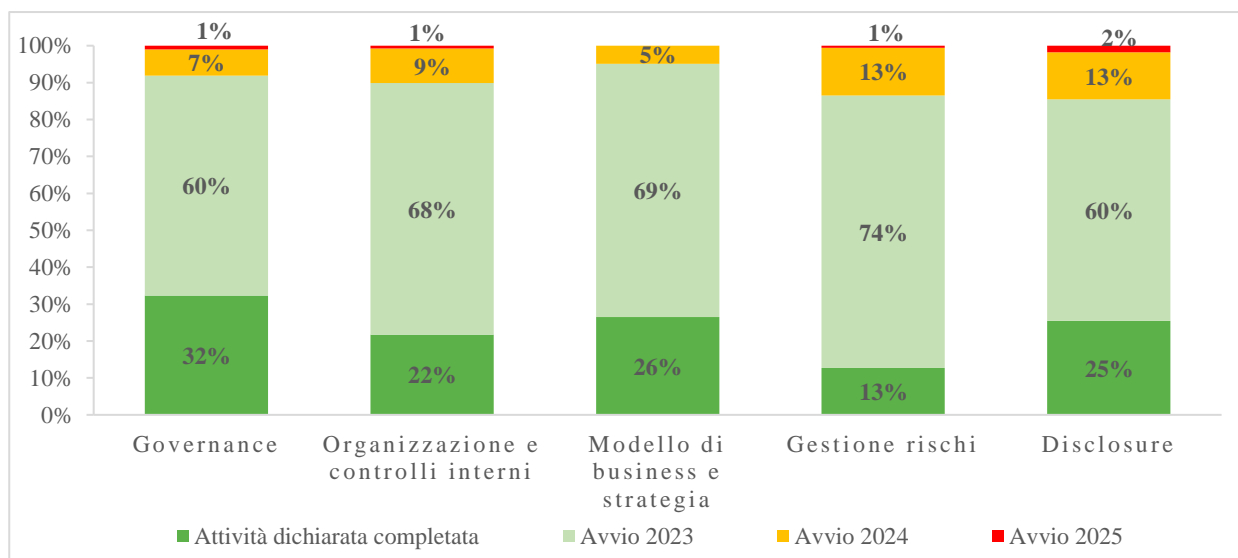
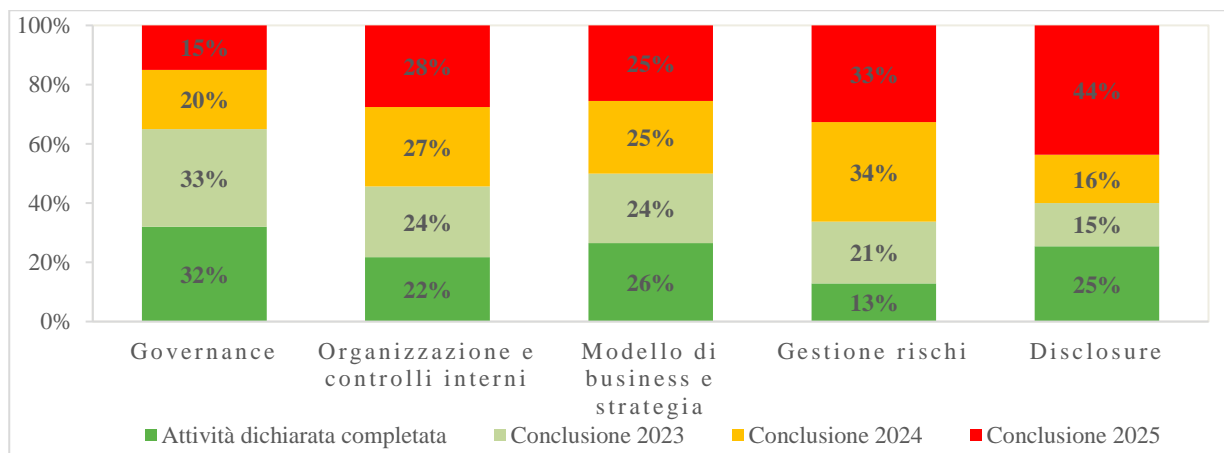


Figura 4 - Tempistiche di conclusione attività per area tematica



3. Buone prassi osservate

Per ogni sezione si riportano le “buone prassi” ricavate dall’analisi dei piani di azione, che integrano in un unico compendio quelle già riportate nel report sull’indagine tematica del 2022.

In ogni sezione sono forniti i riferimenti alle Aspettative di Vigilanza e descritte le relative buone prassi finora osservate; le prassi emerse dai piani di azione sono evidenziate con l’attributo “nuova” quando non rappresentano un mero aggiornamento di quelle contenute nel precedente documento.

Lo sviluppo futuro di ulteriori buone prassi potrà essere tenuto in considerazione per integrare e aggiornare il presente documento.

3.1. Governance e sistemi organizzativi

Aspettativa 1

L’organo di amministrazione degli intermediari svolge un ruolo attivo di indirizzo e governo nell’integrare i rischi climatici e ambientali nella cultura e nella strategia aziendale nonché nel *risk appetite framework* aziendale e nei limiti di rischio dei portafogli gestiti, declinando in modo coerente le principali policy aziendali e l’adattamento dei sistemi organizzativi e gestionali. In tale ottica l’organo di amministrazione approva un appropriato piano di iniziative.

3.1.1. Ruolo del Consiglio di amministrazione e piani di azione

Buona prassi: aggiornamento delle attribuzioni dei CdA e declinazione nei meccanismi di governance

Revisione degli assetti e del progetto di governo societario, dei regolamenti del CdA e dei comitati endo-consiliari, con attribuzione di competenze in materia di sostenibilità e integrazione dei potenziali impatti dei fattori di rischio climatici tra quelli oggetto di supervisione. Ad esempio, le attribuzioni sono state così ripartite:

- il CdA è responsabile della definizione e dell’approvazione delle politiche di gestione del rischio, che includono esplicitamente obiettivi di finanza sostenibile e di integrazione dei fattori ESG nei processi relativi alle decisioni aziendali, nonché della determinazione degli indirizzi per la loro applicazione e supervisione;
- il Comitato Controlli e Rischi supporta il CdA nel suo ruolo di indirizzo e messa a terra nella strategia, tenendo in considerazione i fattori ESG;
- il Comitato Crediti ha funzioni istruttorie, consultive e propositive in materia di credito e tali funzioni tengono espressamente conto dei fattori ESG.

Ricorrente anche la costituzione di un Comitato endo-consiliare *ad hoc* con compiti sulla sostenibilità.

Buona prassi: struttura dei piani di azione - NUOVA

I piani di azione più strutturati riportano informazioni di dettaglio sugli interventi dedicati alla realizzazione di tutti i potenziali fattori abilitanti contenuti nelle Aspettative, suddivisi per cantieri di attività; le iniziative di ciascun cantiere sono descritte in maniera analitica, indicando con chiarezza gli obiettivi intermedi e finali, le funzioni responsabili e le tempistiche di realizzazione.

In tali piani si osserva una chiara enucleazione dell’interdipendenza tra i diversi filoni progettuali e iniziative volte a prevenire/gestire colli di bottiglia, *in primis* quelli legati allo sviluppo/rimodulazione di applicativi dedicati all’integrazione dei dati ESG nei processi operativi.

Nei casi più virtuosi sono indicate le stime degli investimenti necessari in termini di risorse umane e finanziarie per l'esecuzione del piano di azione, elementi essenziali per verificare la effettiva percorribilità dell'obiettivo triennale di completo allineamento alle Aspettative, la sostenibilità economica del progetto e la capacità di *execution* degli intermediari.

Buona prassi: governance e monitoraggio dei piani di azione - NUOVA

Viene fornita una chiara evidenza dell'organizzazione progettuale definita per la realizzazione del piano di allineamento, delle modalità di interazione con gli Organi sociali e del *framework* di monitoraggio. Ad esempio, costituzione di uno *steering committee* e di una struttura di coordinamento operativo, individuazione di un PMO, definizione di periodici momenti di confronto sull'avanzamento dei lavori.

È previsto l'espresso coinvolgimento del Consiglio di Amministrazione sia in fase di definizione del piano sia in fase di realizzazione. Nell'ambito del più ampio monitoraggio del *business plan*, sono state infatti formalizzate modalità strutturate e sistematiche di verifica da parte del CdA sull'andamento dei cantieri ESG e approfondimenti verticali su singoli temi di interesse. Gli aggiornamenti sul piano di sviluppo sostenibile sono portati all'attenzione anche del competente comitato endoconsiliare, ove costituito. La frequenza di *reporting* verso il CdA generalmente osservata è trimestrale; l'informativa verso lo *steering committee* ha invece, solitamente, frequenza mensile.

3.1.2. Professionalità e competenza

Buona prassi: competenze professionali dell'Organo amministrativo

Rafforzamento della competenza diffusa del *board* in materia ESG con la nomina di consiglieri portatori di specifiche competenze.

Nel documento di "composizione quali-quantitativa" di CdA e Collegio Sindacale, inclusione tra i requisiti di professionalità dei relativi membri di conoscenze in materia ambientale (normativa, caratteristiche finanziarie, attività di investimento). Ad esempio, risultano richieste specifiche competenze in:

- ESG, *climate change* e decarbonizzazione;
- tassonomia europea sulla finanza sostenibile;
- energie rinnovabili ed efficientamento energetico;
- certificazioni ambientali e normativa di riferimento;
- agricoltura biologica, biodinamica, produzioni eco-compatibili;
- misurazione impatto ambientale.

Buona prassi: percorsi di formazione per i consiglieri, i sindaci e i dipendenti

Definizione di un programma di formazione volto a incrementare le competenze ESG dei membri del CdA e del Collegio sindacale, anche per creare una adeguata sensibilità sul tema del *greenwashing*.

I programmi di formazione sono stati avviati o pianificati anche per i dipendenti, con particolare attenzione agli addetti alle aree del credito e dei servizi di investimento. Alcune banche hanno supportato l'ottenimento di una certificazione di ESG *advisor* per una parte dei consulenti di investimento/gestori *private*.

Buona prassi: percorsi di formazione e supporto alla transizione della clientela - NUOVA

Sono stati attivati percorsi formativi a beneficio delle aziende clienti, con l'obiettivo di sensibilizzarle sulle tematiche ESG e di offrire supporto e accompagnamento nel percorso di transizione.

3.1.3. Sistemi di reporting

Buona prassi: reporting agli organi sociali – aggiornamento degli indicatori

Sono stati identificati alcuni indicatori di *performance* (KPI) e di rischio (KRI), che sono stati inseriti nei piani strategici e nel RAF e che iniziano a costituire parte integrante del reporting agli Organi sociali, solitamente su base trimestrale.

Esempi di indicatori oggetto di reportistica sono rappresentati nella tabella 2.

Tabella 2 – Esempi di indicatori riportati nella reportistica agli Organi sociali

Ambito di riferimento	Key Risk Indicators
Rischio di credito	ESG <i>credit score</i> medio del portafoglio crediti
	Esposizione verso settori ad alto rischio di transizione e verso settori <i>carbon intensive</i> (c.d. <i>green asset ratio</i> - GAR)
	Valore delle garanzie immobiliari situate in aree geografiche soggette ad alto rischio di frana e in aree geografiche soggette ad alto rischio idrico
	Quota di utilizzato soggetta ad alto rischio di frana e ad alto rischio di idrico
	Volume di impieghi creditizi <i>green</i> (i.e. verso privati e imprese con settori ATECO meno impattanti dal punto di vista climatico)
	<i>Banking book taxonomy alignment ratio</i> (BTAR)
Rischio operativo, legale e reputazionale	Proprie emissioni di CO2
	<i>Rating</i> di sostenibilità attribuito da un <i>provider</i> esterno
	Indicatori di <i>brand reputation</i> (es.: esposizione mediatica, reclami)
	<i>Turnover</i> dei dipendenti (connesso ad ambito “social”)
Rischio di liquidità	Incidenza della raccolta indiretta <i>green</i> sulla raccolta indiretta totale
Rischio di mercato e servizi di investimento	Impronta carbonica delle società i cui titoli sono ricompresi nel portafoglio di proprietà
	Incidenza degli investimenti <i>green</i> nell'ambito degli <i>asset under management</i>
	Numero di prodotti <i>green</i> sul totale dei prodotti collocati
Altro	Aggiornamento dei risultati del <i>materiality assessment</i>

3.1.4. Sistema dei controlli interni

Buona prassi: attività delle funzioni di controllo interno - NUOVA

Ampliamento delle responsabilità delle funzioni di controllo e integrazione dei relativi piani annuali di attività con verifiche *ad hoc* sui rischi C&A, tra cui:

- la conformità con la normativa di riferimento tramite *gap analysis* sul grado di allineamento al Regolamento Delegato UE 2019/2088 (*Sustainable Finance Disclosure Regulation*), alle linee guida della *European Banking Authority* (EBA) sulla gestione e la supervisione dei rischi ESG, al Regolamento Tassonomia;
- la coerenza tra il profilo MiFID della clientela e i prodotti offerti in materia di sostenibilità ambientale, sociale e di *governance*;
- estensione anche ai rischi e ai fattori ESG delle ordinarie verifiche sull'adeguatezza del sistema di remunerazione e incentivazione e sulla relazione ICAAP, quando inclusi in tali documenti;
- la coerenza del piano di gestione dei rischi climatici e ambientali con le Aspettative di Vigilanza e con il codice etico aziendale;

- il rischio di incorrere in pratiche di *greenwashing*.

3.1.5. Politiche di remunerazione

Buona prassi: inclusione di fattori ESG nel riconoscimento della remunerazione variabile - NUOVA

Introduzione, nelle *policy* di remunerazione relative all'anno 2023, di obiettivi di sostenibilità quali-quantitativi per i Vertici esecutivi e i *risk takers*, con pesi differenti a seconda dei beneficiari, coerenti con i KPI definiti nel piano strategico (cfr. infra punto 3.2.1, buona prassi indicatori quantitativi di *performance*). Nella tabella 3 si forniscono alcuni esempi degli indicatori utilizzati.

Tabella 3 - Esempi di obiettivi ESG nelle *policy* di remunerazione

<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione delle emissioni di CO2 della banca • Mantenimento/conseguimento di un determinato <i>rating</i> ESG per la banca • Attivazione di prodotti <i>green</i> • Conseguimento del <i>target</i> di erogazione di “prestiti sostenibili” o di investimenti ESG nella gestione del portafoglio di proprietà o di terzi • Percentuale di richieste affidamento accompagnate da valutazione socio-ambientale • Realizzazione del piano pluriennale per l'allineamento alle Aspettative di Vigilanza • Adozione di un piano di spostamenti casa-lavoro • Ottenimento della certificazione ambientale ISO 14001 • Approvvigionamenti di energia elettrica esclusivamente da fonti rinnovabili • Riduzione dei rifiuti residui, del consumo di energia elettrica e del consumo di carta • Esecuzione dei programmi formativi in materia ESG a favore di Organi sociali e dipendenti (talvolta l'obiettivo è espresso in termini di numero di partecipanti a tali iniziative) • Mantenimento degli impegni in termini di equità di genere, <i>diversity and inclusion</i>, inclusione giovanile • Attivazione di una piattaforma di <i>welfare</i> aziendale per i dipendenti • Piani di comunicazione in merito alle iniziative sostenibili indirizzate a <i>stakeholders</i> interni ed esterni
--

3.1.6. Organizzazione

Aspettativa 3

L'organo di amministrazione modula i diversi interventi sull'organizzazione e sui processi operativi a fronte dei rischi climatici e ambientali in modo coerente e proporzionale alle valutazioni formulate in merito alla loro materialità.

Buona prassi: soluzioni organizzative e/o di processo in grado di agire positivamente sul grado di efficienza energetica dell'intermediario - NUOVA

Comunicazione all'esterno delle iniziative tese a valorizzare il ruolo di “impresa sostenibile”, con implicita assunzione di impegni verso gli *stakeholders*. Formalizzazione nelle *policy* interne di linee guida per orientare le iniziative tese alla misurazione e alla mitigazione del proprio impatto ambientale. Sono state effettuate prime misurazioni delle emissioni dirette e indirette, così come definite dal *Greenhouse Gas GHG Protocol* (Scope 1, 2 e 3).

Tra gli altri esempi si segnalano:

- interventi compensativi dell'impatto ambientale prodotto, quali la riqualificazione di parchi e/o zone dei territori in cui le LSI operano;

- ri-orientamento del processo di acquisto al *green procurement*, mediante lo sviluppo di un modello che produce una classificazione ESG dei potenziali fornitori (cfr. anche sezione sulla gestione dei rischi);
- interviste ai dipendenti per l'analisi della mobilità aziendale, ad esito delle quali è stata adottata una *policy* di mobilità, volta a ridurre l'utilizzo di mezzi di trasporto a combustibili fossili, proponendo nuovi stili di vita e di trasporto per i propri dipendenti e collaboratori (es.: agevolazioni per l'abbonamento al trasporto pubblico locale; *car pooling* o *car sharing*; progressiva sostituzione del parco auto con veicoli elettrici);
- digitalizzazione dei processi, privilegiando un orientamento *paperless* e/o l'utilizzo di carta da fonti rinnovabili;
- impiego di energie rinnovabili, attraverso, ad esempio, la sostituzione di caldaie a gas con pompe di calore, un progressivo incremento dell'autoproduzione di energia, l'utilizzo di energia elettrica al 100% da fonti rinnovabili certificate;
- utilizzo di impianti a basso impatto ambientale, interventi di efficientamento energetico di sedi e filiali.

3.2. Business Model e strategia

Aspettativa 2

Nella definizione e attuazione della strategia aziendale, gli intermediari individuano i rischi climatici e ambientali capaci di incidere sul contesto aziendale e sono in grado di comprenderne e misurarne gli impatti, al fine di assicurare la resilienza del modello di business e orientarne le prospettive di sviluppo.

3.2.1. Pianificazione strategica

Buona prassi: analisi del contesto operativo di riferimento – rischio di transizione

Analisi degli scenari di transizione e dei connessi rischi. Ad esempio, a partire dagli obiettivi dell'Accordo di Parigi, sono state analizzate le ipotesi di transizione possibili (*Orderly*, *Disorderly*, *Hot House World* - fonte *Network for Greening the Financial System-NGFS*) basate sugli studi scientifici formulati dall'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) e delle conseguenze già visibili del cambiamento climatico. È stato analizzato, nello specifico, lo scenario della transizione disordinata, conducendo una valutazione di impatto sul mercato del credito, a livello geo-settoriale.

In qualche caso, per l'elaborazione del piano strategico è stata effettuata un'analisi di posizionamento in termini di rischio di transizione del portafoglio crediti, volto ad individuare la propria impronta carbonica e a determinare la strategia per la sua mitigazione.

Buona prassi: analisi del contesto operativo di riferimento – emergenza climatica

Analisi del rischio meteorologico con mappatura degli eventi climatici estremi più probabili (es. ondate di calore, precipitazioni intense) e delle aree maggiormente esposte. Analisi degli impatti sulle persone (evacuazione e morte) e sul territorio (infrastrutture, città, patrimonio storico e archeologico) di eventi estremi registrati negli ultimi anni in Italia (piogge intense, esondazioni fluviali, trombe d'aria, siccità e temperature elevate).

Buona prassi: formalizzazione di un piano di *Net-zero emissions* - NUOVA

Formalizzazione di un piano di *Net-zero emissions*, aderendo anche ad iniziative internazionali (es.: *Net Zero Banking Alliance*), finalizzato alla costruzione di un portafoglio a zero emissioni nette – anche attraverso misure di compensazione – entro il 2050.

In tale ambito, sono stati definiti *target* di breve, medio e lungo periodo sulle emissioni dei settori più rilevanti (es.: *automotive*) e saranno implementate attività di monitoraggio periodico delle emissioni finanziate e dei *target Net Zero* (es. semestrale), affinando tempo per tempo la metodologia di misurazione.

Buona prassi: Piano di sviluppo sostenibile - NUOVA

Approvazione, come documento autonomo, di un piano di sviluppo sostenibile al fine di integrare le tematiche ESG nella gestione dei rischi, con particolare riguardo alle politiche di concessione del credito, incluse le condizioni di *pricing*.

Gli obiettivi di un piano, ad esempio, sono stati costruiti sulla base di una valutazione di sostenibilità che ha utilizzato la metodologia *Benefit Impact Assessment* (BIA), quale strumento per la misurazione dell'impatto delle proprie *performance* ambientali, sociali e di *governance*.

Il piano di sviluppo sostenibile viene costantemente monitorato anche attraverso un aggiornamento del punteggio BIA, portato all'attenzione del Comitato Endoconsiliare per la Responsabilità Sociale. Alcuni obiettivi legati alla realizzazione delle iniziative previste dal piano sono stati inseriti nel sistema incentivante dei manager e dei dipendenti.

Buona prassi: processo di pianificazione strategica - NUOVA

Aggiornamento del Regolamento del processo strategico in cui si prevede che, in fase di pianificazione, vengano definiti obiettivi di sostenibilità ambientale (KPI) sulla base delle risultanze delle analisi di materialità, monitorandone il conseguimento in arco piano.

Autovalutazione del proprio posizionamento in ambito climatico e ambientale, al fine di definire la correlata strategia aziendale. Nella formalizzazione e valutazione delle iniziative da attuare, sono state definite due principali linee di azione: una di tipo “diretta”, riferita all'organizzazione aziendale e all'attività operativa della banca; una di tipo “indiretta”, a valere sull'offerta di prodotti e servizi alla clientela, sia di tipo “bancario” che di “investimento”.

Tale autovalutazione ha costituito la base per la definizione di una “*Policy ESG*”, di gruppi di lavoro dedicati alle tematiche ESG, dei programmi di formazione e dell'aggiornamento dei principali processi e policy aziendali.

Buona prassi: ampliamento dell'offerta commerciale - aggiornamento

Integrazione dell'offerta commerciale per includere strumenti di finanza sostenibile sul lato degli impieghi e della raccolta, nonché servizi di consulenza per supportare le aziende nella transizione ecologica. Nella tabella 4 si riportano alcuni esempi individuati nei piani di azione.

Tabella 4 – Esempi di prodotti/servizi *green*

- | |
|--|
| <ul style="list-style-type: none">• Mutui ipotecari destinati all'acquisto di immobili con classe energetica elevata o alla ristrutturazione di immobili con il miglioramento di almeno una classe energetica• Mutui chirografari per le imprese destinati a sostenere progetti finalizzati a investimenti sostenibili• Crediti di imposta relativi ai bonus fiscali in ottica di miglioramento delle <i>performance</i> energetiche e riduzione dei rischi fisici degli immobili• Prestiti personali a sostegno degli investimenti <i>green</i> a condizioni agevolate• Conti correnti <i>paperless</i> attivabili solo tramite canali digitali• Emissioni di <i>green bond</i> / <i>sustainability bond</i>• Plafond con la BEI – Banca Europea degli Investimenti – dedicato alle piccole e medie imprese, di cui una parte da allocare a iniziative di <i>climate action</i> |
|--|

- Supporto alle aziende nell'accesso ai bandi del PNRR, con particolare focus su quelli dedicati agli investimenti *green*
- Plafond di garanzie a valere su fondi comunitari a supporto dei finanziamenti per le aziende in ambito *green*
- Leasing per l'acquisto di macchinari alimentati con energie rinnovabili
- Consulenza alle aziende per supportare la transizione ecologica
- Consulenza in materia di investimenti che tenga conto delle preferenze di sostenibilità dei clienti
- Distribuzione di prodotti assicurativi danni per la protezione di impianti fotovoltaici o veicoli elettrici

Per facilitare la transizione ecologica, si fa ricorso anche all'applicazione di condizioni di *pricing* "agevolato" su alcuni prodotti *green* (es.: mutui ipotecari finalizzati all'acquisto di un immobile di classe energetica elevata), mentre si attribuisce un maggior rischio ai finanziamenti a controparti che non abbiano definito alcun percorso verso la transizione nonostante abbiano un elevato livello di emissioni CO2.

In altri casi, ai finanziamenti vengono applicati "covenant di sostenibilità" che prevedono una premialità sul prezzo al raggiungimento di specifici obiettivi *green*.

Le iniziative avviate o programmate sono solitamente accompagnate da campagne di comunicazione, anche attraverso le sezioni dei siti web istituzionali dedicate al tema delle sostenibilità.

Buona prassi: indicatori quantitativi di *performance* (KPI) - NUOVA

Un numero crescente di banche, al fine di integrare le tematiche ESG nell'attuazione della strategia aziendale, ha introdotto obiettivi quantitativi di *performance* ESG nei piani industriali, nei casi più virtuosi declinandoli in *target* per le strutture nonché integrandoli nel sistema premiante (cfr. punto 3.1.5, buona prassi inclusione di fattori ESG nelle politiche di remunerazione). Nella tabella 5 si rappresentano alcuni esempi di KPI utilizzati dalle banche.

Tabella 5 - Esempi di KPI

- Sviluppo degli impieghi nei settori ATECO meno impattanti dal punto di vista climatico
- Riduzione dell'impronta carbonica dell'azienda, anche nell'ottica di azzeramento delle emissioni
- *Green Asset Ratio* (attività sostenibili/totale delle attività)
- *Banking Book Taxonomy Alignment Ratio* (BTAR)
- *Score* medio ESG delle esposizioni nel portafoglio di proprietà
- Ritorno sociale dell'investimento (cd. SROI)
- Ammontare di emissioni di gas-serra finanziate
- Quota di finanziamenti a settori esposti al rischio di transizione (*climate policy relevant sectors*)
- *Target* di riduzione delle emissioni finanziate su alcuni settori attenzionati dalla *Net Zero Banking Association* (es.: *Leasing Automotive, Leasing Trucks, Automotive Manufacturers & Distributors*)
- *Rating* ESG della banca
- Quota di esposizioni ESG negli *Asset Under Management*
- Incidenza di titoli "dark-green" sul totale del portafoglio di proprietà (es.: *green bond, sustainability bond, social bond, pandemic bond*, fondi che investono esclusivamente o prevalentemente in settori o progetti sostenibili)
- Percentuale di "prestiti sostenibili" erogati
- Riduzione/azzeramento delle emissioni nette di CO2 del proprio portafoglio (entro il 2050)
- Eliminazione degli investimenti in società il cui fatturato dipende in misura rilevante dal carbone (entro il 2040)

3.3. Gestione dei rischi

3.3.1. Analisi di materialità

Aspettativa 4

Gli intermediari effettuano una mappatura degli eventi che potrebbero manifestarsi per effetto dei rischi climatici e ambientali (fisici e di transizione) e integrano, di conseguenza, il sistema di gestione dei rischi, identificando i rischi che ne risulterebbero potenzialmente influenzati e le implicazioni di natura prudenziale.

Buona prassi: approcci documentati e strutturati che tengono conto dell'attuale scarsità di dati - NUOVA

Definizione di approcci strutturati e documentati che consentono prime valutazioni di esposizione ai rischi C&A, pur tenuto conto degli attuali *data gap* e nella prospettiva di una sua progressiva riduzione.

A titolo di esempio, si riporta l'adozione dell'approccio definito dall'IPCC, finalizzato a mappare i fattori che potrebbero influenzare i rischi tradizionali, anche attraverso la valutazione dei canali di trasmissione.

La materialità dei vari fattori di rischio, fisico e di transizione, è valutata sulla base di tre *drivers*: pericolosità, esposizione e vulnerabilità³ (fig. 5).

Figura 5 - Drivers considerati nell'approccio IPCC



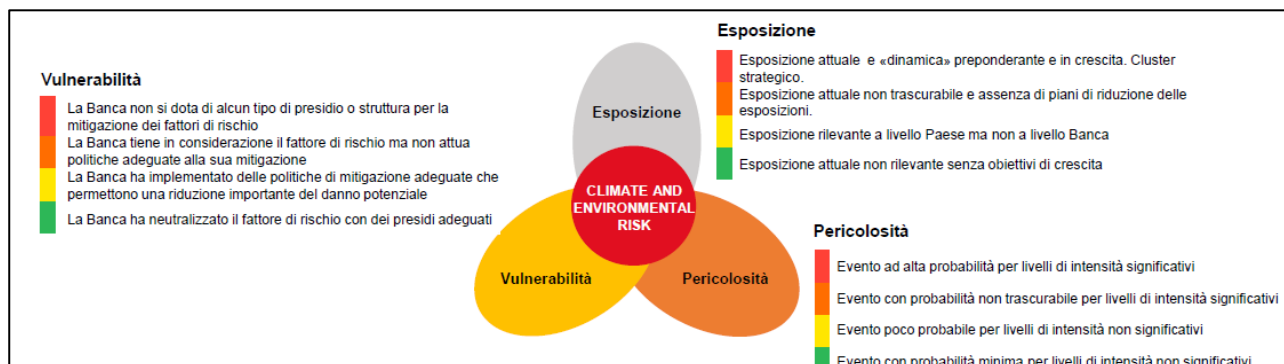
La "pericolosità" di ciascun fattore viene stimata tenendo in considerazione statistiche e report pubblici, quali quelli dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) o del *World Economic Forum*. Per quanto concerne il driver "esposizione", l'impatto dei rischi fisici viene valutato considerando la tipologia di banca e gli impieghi in aree a forte rischio idrogeologico; per quelli di transizione viene svolta una prima mappatura delle controparti appartenenti a settori ritenuti particolarmente esposti alle politiche di transizione sulla base di alcuni studi pubblici. La "vulnerabilità" è analizzata prendendo in considerazione le *policy* aziendali, al fine di comprendere il livello di presidio dei rischi climatici e ambientali.

Per ogni tipologia di rischio tradizionale, la combinazione dei tre *drivers* consente di assegnare uno *score* qualitativo; su ogni tipologia di rischio è possibile riscontrare un impatto diretto o indiretto (es.: il rischio di credito subisce un impatto indiretto nel caso in cui un evento climatico estremo impatti

³ Primi riferimenti sull'approccio IPCC sono stati riportati nella pubblicazione del novembre 2022.

sul valore delle garanzie immobiliari; il rischio operativo subisce sempre ripercussioni di tipo diretto in quanto eventi climatici estremi impattano sulla continuità operativa).

Figura 6 - Modalità di valutazione di vulnerabilità, pericolosità ed esposizione



Il risultato delle analisi dà origine ad una *heatmap* che evidenzia i principali punti di attenzione relativi ai rischi climatici e ambientali; l'*output* della matrice permette di focalizzare le analisi quantitative sulle aree di rischio più rilevanti.

Quale altra “buona prassi” si segnalano iniziative di ricerca in collaborazione con il mondo accademico. In particolare, si fa riferimento al finanziamento di borse di ricerca per lo studio di modelli in grado di stimare la capacità delle micro e piccole imprese di migrare verso un’economia circolare e decarbonizzata. Tale studio è finalizzato a fornire agli intermediari sia uno strumento conoscitivo del proprio portafoglio crediti, sia strumenti di consulenza e accompagnamento per la piccola imprenditoria del territorio.

Buona prassi: valutazione di materialità dei fattori climatici e ambientali nel rischio di credito

Analisi di rilevanza del rischio fisico articolata per ambito territoriale, tipologia di controparte e tipologia di investimento finanziato utilizzando una pluralità di informazioni ricavate da varie fonti istituzionali, quali Istituto Nazionale di Statistica (Istat), Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), ISPRA, Ministero per i beni e le attività culturali.

Valutazione dell’esposizione al rischio ambientale con un indicatore sintetico basato sugli indici di rischio idrogeologico e sismico, costruiti: (i) il primo, sulla base di indicatori del rischio alluvione e del rischio frane, determinati per ciascun comune italiano su dati estratti dal Rapporto ISPRA; (ii) il secondo, sulla base della mappa di pericolosità sismica definita dall'INGV (“Valore più elevato dell’accelerazione massima del suolo dei valori dei punti della griglia ricadenti nel territorio comunale”).

Buona prassi: valutazione di materialità dei fattori climatici e ambientali nel rischio operativo, legale e reputazionale

Valutazione della rilevanza dei fattori ESG quali *drivers* di rischio operativo, legale e reputazionale. In tale prospettiva si registrano alcune iniziative che si riportano a titolo di esempio:

- misurazione delle proprie emissioni di CO2 con il supporto metodologico di *providers* esterni, applicando gli standard internazionali *Greenhouse Gas Protocol* e le Linee Guida dell’Associazione Bancaria Italiana (ABILab). Il perimetro oggetto di misurazione, le metodologie utilizzate e i risultati vengono resi noti agli *stakeholders* nella Dichiarazione non finanziaria (DNF);
- misurazione del proprio profilo di sostenibilità ambientale e sociale attraverso *tools* internazionali forniti da terze parti (es.: strumenti sviluppati da B Lab e dal Global Compact delle Nazioni Unite);

- utilizzo di indicatori di società esterne indipendenti, per misurare la percezione del proprio *brand*, con particolare focus su tematiche di sostenibilità; in particolare, vengono definiti *scores* sintetici di *brand reputation* anche sulla base dell’osservazione di articoli di stampa in cui l’ente viene associato ad elementi negativi e di critiche sui *social network*;
- adozione di un “termometro del rischio”, con il quale vengono monitorati *ex-ante* ed *ex-post* tutti i rischi (tra i quali quelli climatici e ambientali) che potrebbero avere un impatto mediatico e reputazionale; anche in questo caso, in alcune prassi osservate, viene attribuito uno *score* a cui corrispondono azioni a mitigazione del rischio rilevato;
- osservazione di reclami e contenziosi connessi a fattori ESG.

Parte di questi indicatori sono stati inclusi in alcuni documenti RAF.

3.3.2. Basi dati e sistemi informativi

Aspettativa 5

Gli intermediari pongono in essere azioni volte a creare una base dati sui profili di rischio climatico e ambientale completa e di elevata qualità nonché integrata in un sistema informativo idoneo a supportare lo sviluppo di metriche per la valutazione dei rischi climatici e ambientali.

Buona prassi: presidi volti a tutelare l’accuratezza dei dati forniti da *providers* esterni - NUOVA

Formalizzazione di una *policy* di ESG *data governance* e *data quality* al fine di garantire la robustezza e l’integrità dei dati ottenuti da fornitori terzi. In particolare rilevano le seguenti fasi: (i) identificazione di una lista dei *data providers* per la fornitura dei dati su ciascun elemento E, S e G, propedeutico alla definizione di uno *score* ESG complessivo a livello di controparte; (ii) definizione dei requisiti minimi da soddisfare per la selezione del *provider* e di una tabella di comparazione che valuti, ad esempio, il livello di copertura del portafoglio, la granularità e numerosità dei KPI, la completezza informativa della metodologia utilizzata per le *proxies*, la frequenza di aggiornamento; (iii) comparazione dei risultati e selezione del fornitore di dati.

Quale altro presidio è stata osservata la partecipazione di esponenti bancari a iniziative formative indette dai *providers*, nel corso delle quali sono state presentate le metodologie utilizzate ovvero a incontri di approfondimento richiesti al *provider* per confrontarsi sulle prime estrazioni effettuate e sui razionali delle scelte metodologiche.

Infine, come altro esempio vi è l’individuazione nell’organigramma aziendale di una o più figure per valutare la qualità dei dati ricevuti dai *providers* (es.: un unico *data protection officer* ovvero un referente per ogni area di attività, in particolare per il credito e i servizi di investimento).

Buona prassi: adeguamento dei sistemi informatici - NUOVA

Partecipazione attiva dell’*outsourcer* informatico al gruppo di lavoro istituito per realizzare il piano di azione, giacché il suo ruolo risulta centrale per attuare gran parte delle iniziative. Rilevano inoltre casi di iniziative coordinate tra più banche per aumentare la forza contrattuale e la capacità di indirizzo dei *providers* informatici, al fine, ad esempio, di accelerare l’evoluzione dei sistemi e l’arricchimento del patrimonio informativo.

Tra le iniziative IT più rilevanti vi sono l’integrazione dei fattori ESG – ricavati da fonti terze e/o dai questionari somministrati dalle banche – nel *Data lake* e in processi aziendali quali quelli commerciali, creditizi, di gestione dei rischi, di pianificazione e bilancio.

Con specifico riguardo al credito, le soluzioni IT più ricorrenti, relative anche ai lavori di adeguamento alle linee guida EBA in materia di concessione e monitoraggio dei prestiti, riguardano: la disponibilità on line degli *scores* ESG, l'integrazione dei questionari qualitativi e del *Climate Risk Score* fornito dai *data providers* nelle pratiche di fido, il reperimento della certificazione energetica e delle informazioni relative al rischio fisico degli immobili posti a garanzia.

Al riguardo, quale buona prassi vi è la definizione di un *tool* di *scoring* proprietario che considera tutti i fattori ESG, già integrato nei sistemi informativi e già utilizzato per la valutazione del rischio climatico/ambientale delle nuove pratiche di fido.

Infine, come altro esempio, vi è il ricorso a soluzioni in *cloud* per l'acquisizione, tracciatura e utilizzo dei dati ESG.

3.3.3. Adeguatezza Patrimoniale

Aspettativa 6

Gli intermediari, sulla base di adeguate analisi di materialità, incorporano i rischi climatici e ambientali nei processi di valutazione dell'adeguatezza del capitale interno e di liquidità, integrando il sistema dei limiti di rischio. Gli intermediari non tenuti alla valutazione del capitale interno integrano il sistema dei limiti per tenere conto degli impatti dei rischi climatici e ambientali sul valore dei portafogli gestiti e/o sui volumi operativi.

Buona prassi: *stress test*

Inclusione nell'ICAAP di *add on* patrimoniali connessi ai rischi climatici. A titolo di esempio si riportano alcuni approcci osservati.

Effettuazione di uno *stress test* sul rischio di credito che tiene conto dei rischi climatici con lo stesso approccio per scenari utilizzato dalla BCE nella conduzione del proprio *stress test* su alcune banche *significant*. Ciò ha comportato l'individuazione dei settori maggiormente esposti agli scenari, alternativi, di ordinata e disordinata transizione (i.e. scenario in cui non viene introdotta alcuna regolamentazione o politica volta a limitare i cambiamenti climatici, con riduzione del rischio di transizione ed espansione del rischio fisico legato alle catastrofi naturali). Sulla base di tali analisi, è stato introdotto un "*add on ESG risk*" che tiene conto delle diverse probabilità associate ai diversi scenari.

Stima di potenziali impatti sul portafoglio crediti di due specifici scenari avversi:

- per il rischio di transizione, è stata svolta una simulazione dell'impatto connesso all'introduzione di una *carbon tax* sulle emissioni, attraverso il peggioramento dei dati di bilancio e dei *rating* ESG dei debitori (questi ultimi acquisiti da *providers* esterni);
- per il rischio fisico, è stata effettuata una simulazione del *default* sulle controparti operanti nel settore agricolo con *rating* "fragili", in ipotesi che esse non riescano a riconvertire/spostare gli stabilimenti produttivi a seguito di un cambiamento climatico permanente (incremento della temperatura di 2 gradi), che determina una potenziale perdita di produttività/biodiversità.

Quale ulteriore esempio è stata osservata l'inclusione dei fattori climatici e ambientali nella valutazione quantitativa del rischio strategico, ipotizzando un calo della raccolta indiretta connesso con *asset under management* a maggiore rischio ESG.

3.3.4. Rischio di credito

Aspettativa 8

Gli intermediari integrano i rischi climatici e ambientali in tutte le fasi del processo del credito, adeguando le relative politiche e procedure in linea con le GL EBA in materia di concessione e monitoraggio dei prestiti (EBA/GL/2020/06).

Buona prassi: concessione del credito - NUOVA

Introduzione, nelle *policy* creditizie, della definizione dei “prestiti sostenibili” dal punto di vista ambientale, sociale e di *governance* e di criteri di valutazione della clientela sotto il profilo della sostenibilità.

Definizione di liste di esclusione e/o limiti di concentrazione verso specifici settori e/o controparti che dovessero risultare significativamente esposte ai fattori ESG; per le controparti potenzialmente più rischiose, attivazione di un processo istruttorio e/o deliberativo rafforzato per garantire un adeguato livello di presidio delle tematiche ESG a seconda della rilevanza dell'operazione/cliente.

Buona prassi: valutazione del credito - NUOVA

Mappatura del portafoglio al fine di monitorare la capacità delle imprese affidate di far fronte al debito attraverso una stima degli impatti sugli indicatori rilevanti connessi a:

- il rischio di transizione, sulla base di differenti scenari (“*hot house world*” – se si adottano politiche climatiche poco stringenti; “*orderly*” – se si adottano politiche stringenti in maniera ordinata; “*disorderly*” – se ci fossero tentennamenti sulle politiche, marce indietro o politiche tardive), stimando il livello delle emissioni di *scope 1* sulla base di medie settoriali;
- il rischio fisico derivante dai principali eventi climatici (alluvione, frane, siccità, ecc.) sia sulle imprese, sulla base della loro localizzazione, che sulle garanzie relative ai finanziamenti ipotecari erogati ad imprese e a privati.

A quest'ultimo riguardo si segnalano anche progetti per sviluppare valutazioni di rischio del portafoglio *factoring* relativo alla pubblica amministrazione, mediante analisi basate sul posizionamento geografico dei debitori pubblici.

Sul piano contabile, sono state definite metodologie per l'integrazione dei fattori C&A nella quantificazione delle rettifiche collettive, prevedendo un'analisi di scenari di *stress* differenziati per Paese per la stima delle probabilità di default.

Buona prassi: valutazione delle garanzie - NUOVA

Adozione di un *framework* di “*collateral evaluation*” che considera il rischio fisico e di transizione. Tra i progetti considerabili come “buone prassi” si osservano:

- l'integrazione delle informazioni sugli immobili garantiti con gli eventi catastrofici coperti dalle polizze assicurative e le relative franchigie e massimali;
- il rafforzamento dei processi di selezione e monitoraggio delle perizie, mediante l'inclusione di elementi ESG negli standard di perizia richiesti, nei *triggers* di adeguamento del valore degli immobili e di aggiornamento delle stime;
- lo svolgimento di un'analisi di sensitività del valore degli immobili a garanzia, considerando i rischi C&A.

Quale altro esempio è stato osservato l'inserimento della valutazione degli *ESG factors* delle garanzie in fase di approvazione e di monitoraggio del prestito, definendo dei KPI relativi all'efficienza energetica, alle emissioni e al rischio allagamento. Qualora l'immobile offerto in garanzia superasse

la soglia prevista dai KPI, è prevista una *escalation* all'Unità responsabile della sostenibilità, al fine di eseguire ulteriori controlli e fornire un parere tecnico finale da includere nella pratica di fido.

3.3.5. Rischio di mercato

Aspettativa 9

Gli intermediari tengono conto del possibile impatto dei rischi climatici e ambientali sul *pricing* degli investimenti in strumenti finanziari, propri e gestiti per conto terzi, anche in chiave prospettica, al fine di minimizzare il rischio di perdite.

Buona prassi: gestione dei rischi relativi al portafoglio di proprietà

Integrazione di criteri ESG nei processi di gestione del portafoglio di proprietà, quali, ad esempio:

- definizione di una lista di aree di *business* e di Paesi sensibili ai rischi ESG: l'eventuale decisione di investire in attività connesse a soggetti rientranti in tale lista è soggetta a una valutazione da parte delle strutture competenti volta a verificare i potenziali impatti sul profilo reputazionale;
- processo di *negative screening*, volto ad escludere dagli investimenti gli emittenti societari che contraddicono i valori della propria politica di investimento ESG e violano i principi ed i trattati internazionali.

3.3.6. Rischio operativo

Aspettativa 10

Gli intermediari tengono conto del possibile impatto dei rischi climatici e ambientali sulla continuità operativa nonché sul livello dei rischi reputazionali e legali.

Buona prassi: piani di continuità operativa - NUOVA

Aggiornamento dei piani di continuità operativa, definendo l'esposizione ai diversi fattori di rischio fisico (es.: terremoti, alluvioni, allagamenti, frane, grandinate, trombe d'aria) mediante un sistema di georeferenziazione delle proprie sedi operative, a ognuna delle quali è associato un livello di rischio sulla base di dati tratti da fonti pubbliche. Le valutazioni sono state ampliate ai fornitori più rilevanti, tipicamente quelli IT, a cui è stato richiesto l'aggiornamento dei piani di continuità operativa con elementi di rischio fisico.

I piani di continuità operativa riportano una serie di contromisure a fronte di tali rischi quali, ad esempio: l'implementazione di siti alternativi IT o lo sviluppo di soluzioni in *cloud*, per mitigare gli impatti di possibili eventi estremi sui servizi informatici; la possibilità per i dipendenti di operare in *smart working* e per i clienti di utilizzare il canale *home banking* e gli ATM, nei casi di danneggiamenti alle sedi e ai locali commerciali.

Buona prassi: rischio reputazionale – stakeholder engagement - NUOVA

Conduzione di un'indagine sulle aspettative dei propri *stakeholders* in ambito ESG e sulla percezione che questi ultimi hanno sull'attenzione ai temi di sostenibilità, con l'obiettivo di tenerle in considerazione nella definizione della strategia aziendale.

Tali indagini sono state solitamente svolte mediante la somministrazione di questionari a portatori di interesse quali soci, clienti, istituzioni, fornitori, rappresentanti delle comunità in cui le banche operano maggiormente. Nella tabella 6 si riportano a titolo esemplificativo alcuni dei *drivers* presenti nei questionari.

Tabella 6 - Esempi di tematiche rappresentate nelle indagini sulle aspettative dei propri *stakeholders*

<i>Environment</i>	<i>Social</i>	<i>Governance</i>
Cambiamento climatico	Sviluppo socioeconomico del territorio	Etica e integrità nella condotta aziendale
Impatti ambientali diretti	Coesione sociale	Trasparenza e comunicazione con i portatori di interesse
Infrastrutture sostenibili	Formazione, sviluppo e valorizzazione del capitale umano	Gestione responsabile della catena di fornitura
	Salute e sicurezza sul lavoro	Azioni di canalizzazione di risorse pubbliche
	Diversità, inclusione e pari opportunità	Missione identitaria e gestione di brand e reputazione
	Innovazione, ricerca e digitalizzazione	Gestione dei rischi d'impresa
	Soddisfazione del cliente e qualità del servizio	
	Sicurezza informatica	
	Tutela della <i>privacy</i> dei clienti	
	Cambiamento demografico e invecchiamento della popolazione	
	Epidemie e loro conseguenze socioeconomiche	
	Tensioni geopolitiche e impatti	

Buona prassi: rischio reputazionale – politiche di *green procurement* - NUOVA

Anche in ottica di anticipare le future disposizioni normative (es.: *corporate sustainability due diligence directive*), sono stati definiti o previsti specifici processi di *due diligence* di sostenibilità per gli *stakeholders* esterni, in particolare i fornitori, incentrati sull'analisi di aspetti organizzativi e documentali (esistenza di *policy*, procedure, attribuzione di responsabilità e sistemi di controllo interni e di rendicontazione; utilizzo di materiali a ridotto impatto ambientale) volti a verificare – anche mediante la somministrazione di questionari *ad hoc* – l'impegno delle controparti rispetto alle tematiche di sostenibilità e l'aderenza ai principali *frameworks* regolamentari in materia.

Ad esito di queste ricognizioni sono state definite delle *policy* di *green procurement*, finalizzate a integrare i criteri di selezione dei fornitori con valutazioni sulla loro sensibilità ai temi ESG; inoltre, i controlli e la reportistica relativi alle attività dei fornitori sono stati estesi ad ambiti ESG.

3.3.7. Rischio di Liquidità

Aspettativa 11

Gli intermediari integrano i rischi climatici e ambientali nella misurazione e gestione del rischio di liquidità, stimando potenziali peggioramenti della posizione di liquidità dovuti a deflussi di cassa e/o diminuzione dell'ammontare delle riserve e/o modifica della liquidità degli strumenti finanziari posseduti direttamente o dai portafogli gestiti.

Buona prassi: gestione del rischio di liquidità - NUOVA

Sono state osservate le seguenti buone prassi, che si attende siano formalizzate nel prossimo esercizio ILAAP e nell'aggiornamento del RAF aziendale:

- analisi quantitative di materialità tramite una mappatura geografica dei correntisti rispetto ai rischi idrogeologici; in alcuni casi, tali analisi si sono concentrate o si concentreranno, in primo luogo, su clientela appartenente a settori più esposti ai rischi ESG e con *ratings* peggiori e saranno utilizzate per definire specifici indicatori di monitoraggio;
- analisi di *sensitivity* e *stress test* climatici sugli indicatori regolamentari di liquidità e sulla raccolta connessi a specifici eventi di rischio fisico (es.: inondazioni), facendo riferimento, ad esempio, alle evidenze osservate in occasione di eventi sismici, alluvioni e nel periodo pandemico;
- stima di potenziali vulnerabilità sulle riserve di liquidità come effetto indiretto della manifestazione degli impatti dei fattori ESG sui rischi di credito, operativo – anche connesso a fenomeni di *greenwashing* – e di mercato;
- valutazione degli effetti di un limitato accesso al *funding* BCE collegati a una scarsa disponibilità di collaterale *green* adeguato, in ottica di allineamento al nuovo *collateral framework* annunciato dalla BCE nel luglio 2022.



BANCA D'ITALIA

EUROSISTEMA

**Piani d'azione
degli intermediari non bancari
in merito all'integrazione dei
rischi climatici e ambientali
nei processi aziendali:
principali evidenze e
buone prassi**

Dicembre 2023

Indice

1. Premessa	2
1.1. Contesto di riferimento	2
1.2. Obiettivo e struttura del documento	2
2. Principali evidenze	4
2.1. Governance	5
2.2. Modello di business e strategia	5
2.3. Sistema organizzativo e processi operativi	6
2.4. Sistema di gestione dei rischi	6
2.5. Informativa al mercato	8
3. Buone prassi osservate	9
3.1. Governance	9
3.2. Modello di business e strategia	12
3.3. Sistema organizzativo e processi operativi	14
3.4. Gestione dei rischi	16
3.4.1. Identificazione e misurazione dei rischi	16
3.4.2. Base dati	17
3.4.3. Adeguatezza del capitale e limiti di rischio	19
3.4.4. Revisione periodica delle decisioni in materia di ESG	20
3.4.5. Rischio di credito	20
3.4.6. Rischio di mercato	20
3.4.7. Rischi operativi	21
3.4.8. Rischi di liquidità	22
3.5. Informativa al mercato	23

1. Premessa

1.1. Contesto di riferimento

Dopo la pubblicazione di aprile 2022 delle Aspettative di Vigilanza (le “Aspettative”) volte a promuovere l’incorporazione della valutazione dei rischi climatici e ambientali, la Banca d’Italia ha condotto un’indagine tematica somministrando un questionario di autovalutazione a n. 86 intermediari non bancari (in particolare, 40 SGR, 10 SIM, 31 intermediari ex art. 106, 3 IMEL e 2 IP). Il campione di intermediari è stato selezionato in modo da garantire un adeguato grado di diversificazione in termini di modello di business, dimensioni e operatività. La ricognizione ha mostrato un livello di allineamento alle Aspettative mediamente contenuto, seppur con significative differenze sia tra gli intermediari afferenti a comparti diversi sia tra quelli di uno medesimo *cluster*.

In esito all’indagine, con la comunicazione del 27 dicembre 2022, pubblicata il 10 gennaio 2023, la Banca d’Italia ha condiviso le risultanze della *thematic review* con l’intera industria finanziaria, richiedendo altresì a tutti gli intermediari di trasmettere un piano di azione in cui rappresentare gli interventi programmati per garantire un graduale allineamento delle prassi aziendali alle Aspettative entro il 2025¹. I piani, approvati dai CdA, sono stati trasmessi al nostro Istituto dagli intermediari entro il 31.03.2023, insieme alla valutazione dei Collegi sindacali.

Le principali risultanze dell’analisi dei piani sono state preliminarmente condivise con il settore finanziario e con le associazioni di categoria nella tavola rotonda dell’8 settembre 2023; l’evento è stato anche l’occasione per verificare lo stato di avanzamento dei piani e per confrontarsi circa criticità e sfide che il mercato sta affrontando.

Il monitoraggio dell’esecuzione dei piani, e più in generale dei progressi nella gestione dei rischi, rientrerà, nel rispetto del principio di proporzionalità, nell’ordinario dialogo della Vigilanza con gli intermediari.

1.2. Obiettivo e struttura del documento

L’obiettivo del presente documento è illustrare le principali evidenze emerse dall’analisi condotta dalla Vigilanza sui piani di azione trasmessi a marzo 2023 dagli intermediari finanziari non bancari, nonché fornire un aggiornamento delle “buone prassi” – distribuite al mercato a seguito dell’indagine tematica del 2022 – allo scopo di proporre esempi utili per il progressivo allineamento alle Aspettative di Vigilanza in materia.

Il settore non bancario comprende un elevato numero di soggetti, con modelli di business molto eterogenei tra loro; l’esposizione ai rischi climatici e ambientali – nella rispettiva accezione di rischio fisico e di transizione – varia significativamente, con implicazioni strategiche ed organizzative dissimili.

Pertanto, le “buone prassi” contenute in questo documento sono descritte soltanto a titolo illustrativo e non esauriscono le modalità idonee a conseguire l’allineamento con le Aspettative di Vigilanza. Ciascun intermediario è quindi invitato a valutare la coerenza delle specifiche soluzioni con il modello di business, il sistema di *governance* e le coordinate organizzative che lo caratterizzano, sulla base delle evidenze scaturenti dalle analisi di materialità dei rischi climatici e ambientali.

¹ Il documento è disponibile al seguente link: <https://www.bancaditalia.it/compiti/vigilanza/normativa/archivio-norme/comunicazioni/com-20230110/index.html>

La Banca d'Italia si riserva, inoltre, la possibilità di integrare il documento sulle buone prassi nel corso del tempo, per tener conto dell'eventuale sviluppo delle stesse nonché del quadro normativo di riferimento.

Il lavoro illustra evidenze e buone prassi distinguendole per le seguenti aree tematiche: 1) Governance, 2) Modello di business e strategia; 3) Sistema organizzativo e processi operativi; 4) Sistema di gestione dei rischi e basi dati; 5) Informativa al mercato. Nella tabella seguente è riportato l'elenco delle iniziative per le quali è stato possibile individuare "buone prassi".

Tabella 1. Elenco non esaustivo delle iniziative per le quali è stato possibile individuare "buone prassi"

N° Aspettativa	Area tematica	Iniziativa
1	<i>Governance</i>	<i>Policy</i> aziendali
		Assegnazione ruoli e responsabilità
		Competenze dei membri del CdA e del Collegio Sindacale
		Sistema di <i>reporting</i>
2	<i>Modello di business e strategia</i>	Obiettivi strategici
		Offerta commerciale
		Analisi del contesto normativo e competitivo
		Analisi di materialità
		Sistema di monitoraggio
3	<i>Sistema organizzativo e processi operativi</i>	Modello organizzativo adottato
		Sviluppo delle competenze dei dipendenti
		Funzioni di controllo
		Politiche aziendali interne
		Politiche di remunerazione
		Efficienza energetica
4	<i>Sistema di gestione dei rischi</i>	Identificazione e misurazione dei rischi
5		Base dati
6		Adeguatezza del capitale e limiti di rischio
7		Revisione periodica delle decisioni in materia di ESG
8		Rischio di credito
9		Rischio di mercato
10		Rischi operativi
11		Rischio di liquidità
12	<i>Informativa al mercato</i>	<i>Disclosure</i>

2. Principali evidenze

La Vigilanza ha esaminato un totale di n. 466 piani, distinti come segue.

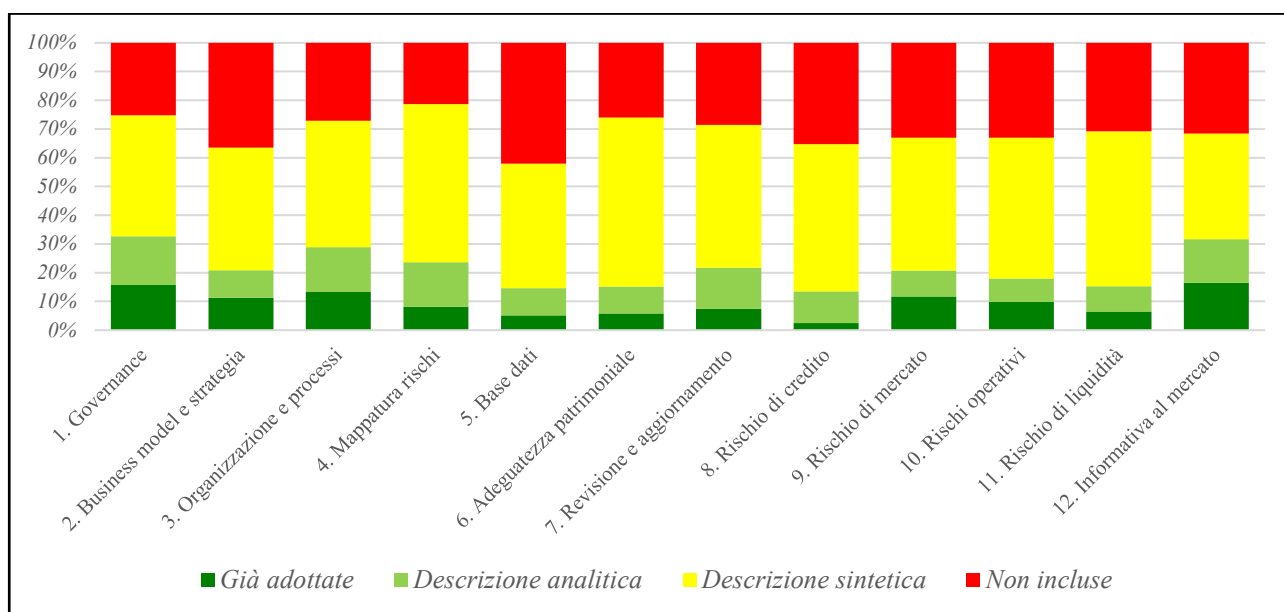
Tipo di intermediario	N° piani trasmessi
SOCIETA' DI GESTIONE	161
SICAV / SICAF	15
IMPRESE DI INVESTIMENTO	57
SOCIETA' FINANZIARIE	188
ISTITUTI DI PAGAMENTO	37
IMEL	8
Totale	466

Dall'analisi dei piani d'azione è emerso che gli intermediari non bancari sono generalmente consapevoli della crescente rilevanza strategica ed operativa dei rischi climatici e ambientali per la sostenibilità del modello di business. La quasi totalità delle società ha infatti dedicato risorse e sforzi all'analisi delle Aspettative e al relativo *gap* da colmare, pianificando per il prossimo triennio iniziative volte ad assicurare un graduale allineamento con tali linee guida.

La maggioranza dei piani presenta tuttavia margini di miglioramento, con descrizioni delle iniziative programmate che richiederebbero un maggior grado di dettaglio (cfr. Grafico 1), sia in termini di contenuti sia con riguardo alle tempistiche di implementazione. La quasi totalità degli intermediari non ha fornito alcun tipo di informazione circa le risorse umane e gli investimenti finanziari necessari per la realizzazione del piano. Inoltre, è stato osservato che soltanto un numero limitato di società ha già avviato le attività descritte nei piani; di conseguenza, il concreto *commitment* su questi temi dovrà essere verificato nel prosieguo, nell'ambito dell'ordinaria attività di vigilanza.

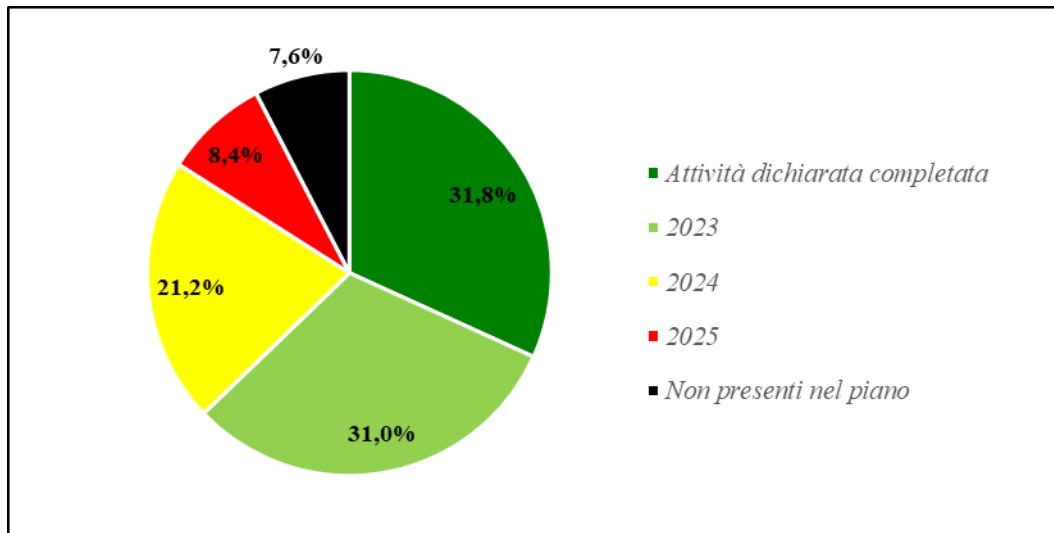
La qualità dei piani è comunque piuttosto variegata, sia tra tipologie di intermediari sia tra società dello stesso *cluster*.

Grafico 1. Stato delle iniziative di allineamento alle Aspettative di vigilanza



Con specifico riferimento alle tempistiche (cfr. Grafico 2), emerge che la maggior parte delle iniziative incluse nei piani è stata già completata (31,8%) o sarà avviata entro il 2023 (31%). Al contempo, diverse azioni di adeguamento saranno realizzate non prima del 2025. Inoltre, per un numero non irrilevante di iniziative non è stata fornita alcuna indicazione sui tempi di realizzazione.

Grafico 2. Tempi di avvio delle iniziative pianificate



2.1. Governance

L'analisi dei piani ha evidenziato che la *governance* è l'area in cui si riscontra un maggiore impegno nella pianificazione e nell'implementazione delle attività di adeguamento. Buona parte degli intermediari ha già realizzato o ha programmato la formalizzazione di ruoli e responsabilità in materia di rischi climatici e ambientali, sebbene manchino frequentemente dettagli su come saranno adeguate le relative politiche e procedure aziendali.

Molti intermediari hanno manifestato l'intenzione di rafforzare le competenze sui temi ESG attraverso l'avvio di specifici corsi di formazione indirizzati ai vertici aziendali; meno diffusa è invece la previsione di rafforzare i CdA con nuovi esponenti già esperti della materia.

Scarsi sono i dettagli riguardanti contenuto e/o periodicità del *reporting* indirizzato ai vertici aziendali, la cui realizzazione è stata comunque programmata da buona parte degli intermediari.

2.2. Modello di business e strategia

L'analisi dei piani ha rilevato che l'approccio alla pianificazione strategica risulta abbastanza variegato per tipologia di intermediario. I gestori mostrano una certa sensibilità ai temi climatici e ambientali, che per lo più sono considerati nella definizione delle strategie aziendali, anche integrando l'offerta commerciale con prodotti ESG. Negli altri comparti è decisamente meno rilevante la quota di società che ha pianificato analoghi interventi sulla propria offerta commerciale.

In generale, frequenti ritardi interessano anche l'adozione di procedure formalizzate per la valutazione della materialità, così come lo svolgimento di analisi di contesto e la definizione di obiettivi strategici di sostenibilità accompagnati da *key performance indicators* (KPI) utili al loro monitoraggio.

2.3. Sistema organizzativo e processi operativi

Quasi tutti gli intermediari hanno individuato iniziative organizzative volte a rafforzare al loro interno il coordinamento delle tematiche ESG, pur nell'ambito di soluzioni differenziate. In particolare, gestori di dimensioni contenute e SIM hanno optato soprattutto per un modello accentrato, mentre soluzioni più complesse (modello ibrido e decentrato) sono invece adottate, o ne è prevista l'adozione, da parte di gestori più grandi; le società finanziarie dell'Albo *ex art. 106 TUB* hanno optato il più delle volte per il modello ibrido; per IP e IMEL non emerge invece una prassi di mercato prevalente.

La grande maggioranza delle società ha già aggiornato, o prevede di aggiornare, le attribuzioni delle diverse funzioni aziendali, per garantire il miglior presidio dei rischi climatici e ambientali; in generale, gli sforzi maggiori riguardano il *risk management* e la *compliance*.

Tutte le società stanno investendo nella formazione del personale, mediante corsi sia interni che esterni, mentre la revisione delle *policy* di remunerazione, volta a introdurre variabili legate ai temi ESG, è un'iniziativa programmata soprattutto dai gestori.

Solo metà delle società ha menzionato soluzioni organizzative e di processo in grado di agire positivamente sul livello di efficienza energetica, quali ad esempio la più marcata digitalizzazione dei processi (e la contestuale riduzione dei documenti cartacei) e/o l'incentivazione dello *smart working* e della mobilità sostenibile (es. auto aziendali ibride o elettriche).

2.4. Sistema di gestione dei rischi

Dall'analisi dei piani è emerso che il sistema di gestione dei rischi è l'area che presenta maggiori ritardi. La maggior parte delle iniziative inserite nei piani vanno nella direzione auspicata dalle Aspettative di Vigilanza, ma sono spesso poco dettagliate. Le iniziative già avviate sono minoritarie; molte sono, invece, le attività per ora solo programmate, che nei prossimi mesi dovranno essere adeguatamente inserite in ciascun contesto organizzativo, secondo il piano predisposto.

Si sono riscontrati ritardi nella mappatura degli eventi di rischio climatico e ambientale che potrebbero manifestarsi e dei conseguenti effetti sui diversi profili di rischio prudenziali. Infatti, sebbene la mappatura sia stata pianificata dalla larga maggioranza degli intermediari, un numero non trascurabile di società non ha previsto questo tipo di iniziativa e sono poche quelle che l'hanno già formalizzata. Le modalità di conduzione di questa attività sono altresì spesso descritte in modo generico, limitandosi a menzionare il censimento degli impatti che i rischi in oggetto potrebbero generare sui rischi tradizionali.

In proposito, rilevano le difficoltà riscontrate dagli intermediari nel reperimento di dati e nella definizione di metriche di valutazione considerate adeguate, al fine di misurare l'esposizione e ancor di più quantificare l'entità dei rischi climatici e ambientali. In tale contesto, un numero significativo di intermediari ha pianificato la creazione di una base dati contenente elementi utili a valutare l'esposizione ai rischi climatici e ambientali; tuttavia, le informazioni fornite appaiono di norma molto generiche e non sempre consentono di comprendere chiaramente i concreti interventi che le società intenderebbero porre in essere.

In taluni casi l'attività di adeguamento delle basi dati si sostanzia meramente nella ricerca di un fornitore o nell'avvio di interlocuzioni con il *provider* già selezionato per valutare gli strumenti e i dati più utili da acquisire. Sono diverse le società che prevedono di raccogliere le informazioni in modalità ibrida, ossia acquisendo i dati sia da fornitori professionali, sia direttamente dalla clientela attraverso la somministrazione di questionari *ad hoc*. In proposito, gli intermediari potrebbero

utilizzare le evidenze già disponibili, come ad esempio quelle sulle coperture assicurative stipulate dalla clientela a fronte del rischio fisico, dalle quali possono essere già tratte informazioni utili.

In generale, la *data governance* appare debole, stanti le poche iniziative pianificate per la verifica della qualità, attendibilità e accuratezza delle informazioni acquisite da fonti esterne; oltre metà dei piani non prevede infatti concrete azioni e solo alcune società hanno rappresentato la necessità di interventi sul sistema IT.

Buona parte degli intermediari soggetti alla redazione del Report ICAAP (*Internal Capital Adequacy Assessment Process*) ha programmato di integrare questo documento valutando i rischi climatici e ambientali quali possibili *drivers* dei rischi finanziari tradizionali. Soltanto un numero contenuto di società ha però già formalizzato questa valutazione e in ogni caso l'iniziativa è stata descritta in maniera molto generica; sono infatti rari i casi in cui sono stati illustrati i *key risk indicators* (KRI) che verranno introdotti. Le SGR hanno programmato l'introduzione di limiti operativi sui patrimoni gestiti, solo in una minoranza di casi fornendo dettagli sulla integrazione nel sistema di *risk management* aziendale.

Inoltre, in nessun piano è stata esplicitamente citata l'incorporazione dei rischi climatici e ambientali nei processi di valutazione del capitale interno.

Dai piani di azione emerge altresì che la generalità degli intermediari ha definito un aggiornamento periodico – in genere annuale – delle decisioni assunte in relazione a metodologie e strumenti per la valutazione dei rischi di sostenibilità. La funzione preposta a tale processo di verifica non è sempre la medesima per tutte le società: alcuni intermediari hanno previsto che sia condotta direttamente dall'organo di supervisione strategica, altri dal Comitato di Sostenibilità/ESG e altri ancora da una delle funzioni di controllo (i.e. *Compliance* o *Risk Management*).

Quanto alla considerazione dei rischi climatici e ambientali come *drivers* dei tradizionali rischi finanziari, l'analisi dei piani ha evidenziato che gli intermediari hanno soprattutto integrato il rischio fisico nel *framework* del rischio operativo, tenendo generalmente conto degli effetti derivanti da eventuali disastri climatici e ambientali sull'operatività aziendale, con conseguente monitoraggio e presidio degli stessi nel *business continuity plan*. Risultano invece maggiormente in ritardo le iniziative di adeguamento relative agli altri rischi (i.e. credito, mercato e liquidità).

L'integrazione dei rischi climatici e ambientali nella gestione del rischio di credito è stata pianificata soprattutto dagli intermediari finanziari ex art. 106 TUB; la maggior parte dei progetti sono però descritti in modo poco dettagliato.

Nel processo di valutazione del merito creditizio della controparte, diversi intermediari intendono valutare il rischio fisico a cui la clientela è esposta, classificandola in base alla vulnerabilità dell'area geografica di riferimento, e il rischio di transizione, mappando i settori economici di afferenza. Rileva, inoltre, la diversificazione del *pricing* applicato ai clienti in relazione al loro *rating* ESG; meno frequenti sono le iniziative relative al processo di monitoraggio del credito.

Coerentemente con il relativo modello di business, il rischio di mercato ha una maggiore rilevanza nei piani dei gestori e delle imprese di investimento, mentre ha un peso residuale per gli altri intermediari non bancari. I soggetti interessati hanno integrato i fattori climatici e ambientali nelle strategie di investimento; la metodologia maggiormente adottata per la selezione degli investimenti e delle controparti è quella della *ex-ante exclusion*, che limita a monte l'assunzione di tali rischi, perlopiù sulla base del settore economico e/o del *rating* ESG assegnato. In proposito, va però sottolineato che, sebbene la raccolta di dati settoriali sia comunque apprezzata, è importante che

si giunga gradualmente ad una maggiore granularità delle informazioni disponibili; al riguardo, appare cruciale il dialogo e la collaborazione tra il sistema finanziario e le imprese non finanziarie.

L'effetto della componente ESG sui rischi reputazionali e legali è stato menzionato nei piani da un numero limitato di società, in genere con descrizioni generiche.

La maggior parte degli intermediari ha rappresentato l'assenza di impatti rilevanti e diretti dei fattori ESG sul rischio di liquidità, con conseguente mancata pianificazione di iniziative in tale ambito. Nei rari casi in cui sono stati previsti specifici interventi, la descrizione fornita appare generalmente poco dettagliata.

2.5. Informativa al mercato

Dall'analisi dei piani è emerso che le modalità adottate e/o pianificate per allinearsi all'aspettativa sulla *disclosure* sono fortemente determinate dal comparto di appartenenza. Le SGR e le Sicaf seguono le prescrizioni in materia stabilite dalle normative di settore già in vigore (*Sustainable Financial Disclosure Regulation* - SFDR); gli altri intermediari hanno in genere programmato di predisporre, su questi temi, qualche generale forma di comunicazione al mercato.

3. Buone prassi osservate

3.1. Governance

Aspettativa 1

L'organo di amministrazione degli intermediari svolge un ruolo attivo di indirizzo e governo nell'integrare i rischi climatici e ambientali nella cultura e nella strategia aziendale nonché nel *risk appetite framework* aziendale (ove previsto) e nei limiti di rischio dei portafogli gestiti, declinando in modo coerente le principali *policy* aziendali e l'adattamento dei sistemi organizzativi e gestionali. In tale ottica l'organo di amministrazione approva un appropriato piano di iniziative.

Questa sezione descrive alcune delle buone prassi intraprese per integrare i rischi climatici e ambientali nel quadro di governo aziendale.

Il potenziamento del ruolo del CdA in materia di rischi climatici e ambientali è stato spesso formalizzato in *policy ad hoc* (cd. “*Policy* di sostenibilità” o “*Policy* in materia di ESG”), nelle quali sono chiaramente individuate le responsabilità interne di materia di ESG e sono definite procedure e processi da seguire (cfr. Tabella 2).

Tabella 2. Elenco non esaustivo di esempi relativi alle policy aziendali

Policy aziendali	Descrizione iniziativa
Policy di sostenibilità	Nella <i>policy</i> sono richiamati sinteticamente il ruolo e le responsabilità del CdA, dell'Amministratore Delegato (AD), della Funzione di Sostenibilità e del Comitato di Sostenibilità. Alla <i>policy</i> sono allegati: i) gli obiettivi qualitativi e quantitativi di lungo termine (2030) del gruppo; ii) un documento che riassume tutti i processi, procedure ed attività in essere o di futuro sviluppo per l'efficace raggiungimento degli obiettivi strategici ESG.
	La <i>policy</i> , che si ispira, <i>inter alia</i> , ai principi del <i>Global Impact</i> , ai <i>Sustainable Development Goals</i> delle Nazioni Unite e ai <i>UN Principle for Responsible Investment</i> , integra il Codice Etico - che definisce l'insieme dei principi e delle regole di condotta fondamentali a cui si deve attenere la società - applicandosi nelle relazioni all'interno del gruppo e con i soggetti esterni.
Regolamento del Comitato ESG/ Comitato di Sostenibilità	Il Regolamento prevede che il Comitato ESG supporti principalmente l'AD nelle decisioni di sostenibilità, lasciando invece alla Funzione di Sostenibilità il compito di intervenire direttamente nei processi operativi (e.g. di investimento e di <i>reporting</i>) e di relazionare al Comitato stesso in caso di necessità. Sono previste un numero minimo di riunioni su base annua ed è disciplinata la partecipazione di risorse esterne munite di competenze in materia.
	Il Regolamento disciplina la composizione e il funzionamento del Comitato di Sostenibilità, a cui il CdA assegna – su base annuale – un <i>budget</i> congruo per lo svolgimento dei propri compiti. Nei limiti di tale <i>budget</i> , il Comitato può avvalersi di consulenti esterni quando lo ritiene necessario. Il Comitato di Sostenibilità è convocato dal Responsabile ESG, il quale avvisa tutti i componenti tramite <i>e-mail</i> ; si riunisce con cadenza almeno semestrale al fine di elaborare il <i>report</i> di Sostenibilità e valutare possibili modifiche, di concerto con il CdA, all' <i>Action Plan</i> , e ogni qualvolta il Responsabile ESG lo ritenga necessario.

In conformità alle Aspettative di Vigilanza, diversi intermediari hanno assegnato esplicitamente ruoli e responsabilità in materia di rischi climatici e ambientali ai propri membri e/o ai comitati endoconsiliari già esistenti; in alternativa, hanno appositamente costituito un comitato manageriale. Nella tabella seguente (Tab. 3), si riportano alcuni esempi di buone prassi adottate.

Tabella 3. Elenco non esaustivo di esempi di iniziative relative all'assegnazione di ruoli e responsabilità

Struttura di coordinamento	Descrizione iniziativa
Amministratore Delegato	L'AD è stato incaricato di attuare le politiche aziendali in materia di sostenibilità e del sistema di gestione dei rischi.
Comitati di Sostenibilità	Il Comitato di Sostenibilità, presieduto dall'AD e composto da rappresentanti delle funzioni aziendali rilevanti (funzioni di controllo, <i>Business</i> , <i>IT Security</i> e <i>Legal</i>), svolge i seguenti compiti: i) predispone un apposito " <i>Report di Sostenibilità</i> " semestrale; ii) valuta eventuali modifiche della pianificazione in materia di sostenibilità; iii) definisce i percorsi di formazione in ambito ESG per le risorse della società; iv) valuta i <i>tools</i> e i <i>data base</i> per il monitoraggio dei KPI e KRI relativi alle questioni di sostenibilità; v) esprime pareri sulle questioni di sostenibilità; vi) propone al CdA eventuali modifiche alle <i>policy</i> interne per adeguarsi alle evoluzioni normative; vii) monitora costantemente le attività svolte dalle varie funzioni aziendali relativamente alle questioni di sostenibilità.
Comitato ESG e Sostenibilità	Il Comitato – di natura manageriale – è incaricato di: i) formulare pareri propositivi e consultivi a favore del CdA in materia di ESG e sostenibilità, in particolare con riguardo alla definizione di linee guida e obiettivi ESG nonché al monitoraggio del piano d'azione ESG; ii) monitorare l'allineamento del sistema di governo societario alle norme di legge, e alle <i>best practice</i> nazionali e internazionali, formulando proposte al CdA; iii) monitorare indirizzi, obiettivi e i conseguenti processi di sostenibilità, nonché la rendicontazione di sostenibilità sottoposta annualmente al CdA. Il Comitato è composto dal <i>Chief Risk Officer</i> (CRO) e dai Responsabili delle funzioni di <i>Compliance</i> e AML.
Referente ESG	L'intermediario ha nominato un responsabile delle tematiche di sostenibilità che ha il compito di programmare, gestire e monitorare le iniziative ESG relative sia all'azienda (e.g. riduzione consumi idrici) sia all'offerta commerciale (e.g. prodotti di finanziamento <i>green</i>). Il referente ha altresì la responsabilità di gestire i rapporti con il Gruppo bancario di afferenza con riguardo alle tematiche di sostenibilità.
<i>Chief Sustainability Officer</i> (CSO)	Il CSO, nominato dal CdA e a riporto dell'AD, è responsabile del processo di integrazione dei principi di sostenibilità nella società e nei fondi, in collaborazione con le funzioni aziendali.
Comitato per la remunerazione	Ove già presente, al Comitato sono stati affidati compiti propositivi e consultivi in relazione all'integrazione dei rischi di sostenibilità nella <i>policy</i> di remunerazione.
Comitati Tecnici	Comitati con finalità consultive a supporto del processo di definizione della politica di sostenibilità e della verifica periodica della sua corretta attuazione; il supporto si esplica da un lato nella definizione di proposte relative alle politiche in tema di sostenibilità, nel monitoraggio delle strategie ESG adottate e delle attività di esercizio dei diritti di intervento e di voto; dall'altro vengono monitorati l'esposizione ai rischi di sostenibilità dei prodotti gestiti e gli impatti delle eventuali azioni di mitigazione poste in essere.

Considerato il ruolo centrale ricoperto dal CdA nell'indirizzo della strategia aziendale, sono stati apprezzati tutti quei casi in cui è stata condotta una mappatura delle competenze degli amministratori in ambito ESG; al riguardo, una buona prassi è stata riscontrata nell'esplicita previsione di tali competenze nel processo di valutazione dei requisiti degli esponenti (cd. FAP). Tra i casi, sinora rari, di rafforzamento del CdA con l'introduzione di nuove figure, si cita l'inserimento di un amministratore indipendente con solide competenze acquisite sia attraverso esperienza accademica, sia attraverso ruoli negli organi sociali in materia di *corporate governance*, *corporate interest*, *corporate social responsibility*, e *financial reporting*.

È stato altresì apprezzato che quasi tutti gli intermediari abbiano programmato – e in molti casi già avviato – un corso di formazione per i componenti del CdA e del Collegio sindacale, con percorsi più avanzati per quegli esponenti (e.g. AD) che sono stati individuati come referenti/coordinatori delle tematiche ESG. In taluni casi, i percorsi formativi sono erogati in collaborazione con soggetti terzi (e.g. Associazioni di Categoria, società di consulenza, docenti universitari, ecc.), anche allo scopo di offrire l'opportunità agli esponenti di confrontarsi su queste tematiche con esperti del settore. Con riferimento agli ambiti trattati, a titolo di buona prassi si citano argomenti di natura regolamentare (e.g. SFDR e *Taxonomy regulation*), di mercato (e.g. rischio

greenwashing), operativa (e.g. presentazione delle metriche sviluppate internamente per valutare rischio fisico e di transizione) e di pianificazione (e.g. modalità di definizione e costruzione di un piano di de-carbonizzazione su un portafoglio *Real Estate*).

Per garantire un robusto e affidabile processo decisionale, l'organo di supervisione strategica deve essere costantemente aggiornato sulle tematiche in oggetto; a tale scopo risulta fondamentale la revisione del sistema di *reporting*. Una buona prassi osservata è la pianificazione di un'informativa specifica al CdA sullo stato di avanzamento del piano trasmesso alla Vigilanza. Nei casi in cui sia previsto uno specifico *report* di sostenibilità al CdA, il documento ha spesso la finalità di: i) illustrare l'andamento dei KPI e KRI presenti nel piano ESG; ii) indicare eventuali misure correttive in caso di scostamento rispetto agli obiettivi stabiliti; iii) individuare nuovi rischi ambientali e climatici e aggiornare, di conseguenza, la corrente mappatura dei rischi; iv) proporre nuovi KPI e KRI e modificare quelli esistenti; v) proporre implementazioni al sistema IT per l'alimentazione in via informatizzata dell'eventuale data base per il monitoraggio dei rischi climatici e ambientali e per il calcolo dei KPI e KRI. Altro esempio interessante riguarda la redazione di una specifica reportistica sulla *carbon footprint* aziendale, attraverso cui vengono fornite al CdA informazioni circa: i) le emissioni CO2 della società (scope 1, 2 e 3) rilevate con metodologia Bilan Carbon®; ii) le GHG raccolte tramite apposita piattaforma; iii) un *self assesement* rivolto ai fornitori per il calcolo dello scope 3; iv) il monitoraggio degli spostamenti dei dipendenti e la presentazione annuale del "Piano Spostamenti Casa Lavoro" (PSCL). Ulteriori esempi relativi al sistema di *reporting* sono illustrati nella tabella seguente (Tabella 4).

Tabella 4. Elenco non esaustivo di esempi relativi al sistema di *reporting*

Report	Frequenza	Destinatario	Owner
Informativa sui rischi climatici e ambientali	Semestrale	CdA	Funzione <i>Risk Management</i>
Reportistica relativa alle <i>performance</i> ESG raggiunte rispetto anche agli obiettivi strategici pianificati	Semestrale	CdA	Direzione Generale
<i>Report</i> sull'andamento dei KPI e dei KRI relativi alle questioni di sostenibilità	Semestrale	CdA e strutture competenti	Comitato di Sostenibilità
Rendicontazione sulle attività e sui risultati delle analisi condotte dal Comitato ESG	Annuale	CdA	Comitato ESG
Rendicontazione per la gestione del rischio reputazionale, che tiene conto anche dei rischi climatici e ambientali	Trimestrale Annuale	Vertici aziendali CdA e prime linee aziendali	Funzione <i>Stakeholder Engagement</i> e Sostenibilità
Rendiconto sull'evoluzione del piano d'azione ESG	Annuale	CdA	Gruppo di Lavoro ESG
<i>Due diligence</i> ESG su singolo investimento	Evento (nuovo investimento)	CDA / AD	<i>Fund Management</i>
Analisi profilo di rischio di sostenibilità sul singolo investimento/fondo	Evento (nuovo investimento / istituzione fondo)	CDA / AD	<i>Risk Management</i>
Linea Guida ESG contenente strategia ESG e caratteristiche del fondo	Evento (istituzione fondo art 8/art 9 SFDR)	CDA	CSO / <i>Fund Management</i>
Monitoraggio rischio FIA (incl. rischio sostenibilità) con eventuali criticità rilevate e definizione di azioni di mitigazione priorizzate	Evento (nuovi <i>business plan</i>)	CDA	<i>Risk Management</i>
Rendicontazione periodica ex art. 11 SFDR	Annuale	CDA	<i>Fund Management</i>

			(supporto CSO)
Report ESG contenente la strategia della SGR e il profilo ESG dei Fondi	Annuale	CDA /AD / Comitato di sostenibilità	CSO / <i>Fund Management</i>
Report di sostenibilità con le iniziative intraprese dall'intermediario relativamente ad aspetti ambientali, sociali e di <i>governance</i>	Annuale	Stakeholders	CDA
<i>Net-Zero Carbon Map</i> della SGR	Semestrale	Comitato di sostenibilità / CDA	<i>Fund/Asset Management</i> (supporto CSO)

3.2. Modello di business e strategia

Aspettativa 2

Nella definizione e attuazione della strategia aziendale, gli intermediari individuano i rischi climatici e ambientali capaci di incidere sul contesto aziendale e sono in grado di comprenderne e misurarne gli impatti, al fine di assicurare la resilienza del modello di business e orientarne le prospettive di sviluppo.

Questa sezione illustra alcuni esempi di modalità – ritenute adeguate – attraverso cui gli intermediari non bancari hanno incorporato i rischi climatici e ambientali nella loro pianificazione strategica.

Alcuni intermediari più virtuosi hanno condotto un'analisi dei principali riferimenti istituzionali e normativi, a livello sia nazionale sia internazionale, in materia di sostenibilità ambientale, economica e sociale. In alcuni casi è stato altresì condotto un censimento delle principali *best practice* di settore.

Come detto, un'attività imprescindibile è l'analisi di materialità, ossia quel processo che, attraverso il coinvolgimento continuo degli *stakeholders*, consente di identificare e valutare le tematiche che sono prioritarie per l'azienda. I rischi climatici e ambientali possono, infatti, assumere un grado di rilevanza differente per il singolo intermediario, in base alla dimensione e complessità operativa, alla natura dell'attività svolta nonché dei servizi offerti. Una modalità efficace di conduzione dell'analisi di materialità, con il coinvolgimento diretto del CdA, si è articolata nelle seguenti fasi: i) individuazione degli *stakeholders* interni ed esterni rilevanti per l'intermediario (e.g. soci, amministratori, sindaci, clienti, dipendenti e *partner* commerciali); ii) definizione dell'universo dei temi di sostenibilità potenzialmente rilevanti; iii) prioritizzazione dei temi materiali; iv) costruzione della matrice di materialità; v) individuazione degli impatti e dei rischi significativi connessi ai temi materiali. In un caso specifico, l'interlocuzione con gli *stakeholders* è avvenuta somministrando un questionario con domande ispirate agli *standard* GRI (*Global Reporting Initiative*).

La maggioranza degli intermediari vigilati ha pianificato di integrare gli obiettivi strategici con l'individuazione di *target* di sostenibilità misurabili. Le buone prassi osservate riguardano principalmente due aspetti: da un lato, l'introduzione di indicatori finalizzati a monitorare la riduzione dell'impatto aziendale sull'ambiente, dall'altro, l'inserimento di KPI riconducibili all'offerta commerciale (Cfr. Tabella 5).

Tra gli intermediari del risparmio gestito si apprezza l'adesione di alcuni *players* italiani alla *Net Zero Asset Management Initiative*² (NZAMI) che li impegna, in collaborazione con gli *asset owners*, a supportare l'obiettivo di raggiungere emissioni nette pari a zero entro il 2050; i gestori aderenti devono raggiungere specifici *target* intermedi (al 2030) e si impegnano a fornire agli investitori indicatori e analisi sugli investimenti *net zero* nonché su rischi e opportunità associati al cambiamento climatico, e ad implementare una strategia di *stewardship* e *engagement* coerente con obiettivi *net zero*. Al riguardo si segnala anche l'implementazione di *policy* afferenti la strategia per l'esercizio dei diritti di intervento e di voto nelle imprese in cui investono i fondi, con la declinazione dei comportamenti che il gestore adotta per stimolare il confronto sulle tematiche di sostenibilità con gli emittenti in cui investe.

Tabella 5. Elenco non esaustivo di esempi di iniziative relative alla pianificazione strategica

Obiettivi strategici	Descrizione obiettivo	KPI
Posizione di <i>leadership</i> nel <i>green financing</i>	Sviluppo dell'offerta <i>green</i> nel B2B e nel B2C	<ul style="list-style-type: none"> Finanziamenti <i>green</i> B2B Numero auto <i>green</i> finanziate
Lotta al cambiamento climatico	Monitoraggio e riduzione della <i>carbon footprint</i> aziendale	<ul style="list-style-type: none"> Emissioni dirette di GHG (Scope 1) relative ai consumi energetici per il riscaldamento e per la flotta aziendale Emissioni indirette di GHG (Scope 2) relative ai consumi di energia elettrica.
Consumo efficiente e responsabile delle risorse e delle fonti energetiche dell'intermediario	Riduzione della produzione di rifiuti e del consumo di energia in tutte le sedi nonché definizione di presidi atti a garantire un consumo più consapevole e sostenibile delle materie prime	<ul style="list-style-type: none"> 100% energia elettrica da fonti rinnovabili 100% flotta aziendale a basso impatto ambientale Installazione di erogatori di acqua potabile in tutte le sedi 100% acquisti carta sostenibile certificata FSC
Asset Alignment*	Neutralità climatica dei patrimoni gestiti entro il 2050 con obiettivi intermedi	20 % entro il 2025; 100% entro il 2050
De-carbonizzazione portafoglio*	Obiettivo intermedio di de-carbonizzazione rispetto al <i>Net Zero</i>	Riduzione di 50 punti percentuali entro il 2030 rispetto ai dati attuali
Stewardship*	Instaurazione di piani di <i>engagement</i> con le società partecipate al fine di incentivarle a de-carbonizzare i propri business	Espansione delle attività di <i>stewardship</i> sino al 70% delle emissioni finanziate entro il 2030
<i>Climate Solution</i> *	Aumento quota investimenti ecosostenibili con comprovato impatto positivo	Raddoppio dell'investimento in <i>green bonds</i> entro il 2025
Tassonomia Europea e <i>SDG Standards for Enterprises</i>	Individuazione di KPI e KRI di breve, medio e lungo termine relativi ai rischi climatici e ambientali definiti nel Piano d'Azione ESG	<ul style="list-style-type: none"> KPI → rapporto tra fatturato verso clienti allineati alla Tassonomia e totale fatturato KRI → rapporto tra fatturato verso clienti a rischio climatico e ambientale e totale fatturato

*Esempi di impegni assunti dalle SGR nell'ambito della NZAMI

² Gruppo internazionale di *asset managers* (oltre 300 per un valore di circa 59 mila miliardi di dollari di patrimoni gestiti) che si impegnano a supportare l'obiettivo di raggiungere emissioni nette pari a zero entro il 2050, in linea con l'impegno globale di limitare il riscaldamento climatico a 1.5 gradi centigradi, e a supportare investimenti allineati con emissioni nette pari a zero entro il 2050. L'iniziativa è patrocinata dalla campagna "Race to Zero" della *United Nations Framework Convention on Climate Change* (UNFCCC) ed è coordinata dall'*Institutional Investors Group on Climate Change* (IIGCC).

Nei casi in cui la strategia aziendale sia stata integrata con obiettivi di sostenibilità, un buon esempio è lo svolgimento di una verifica volta ad accertare il grado di coerenza/allineamento della propria offerta commerciale rispetto alla Tassonomia UE. Una buona prassi è l'integrazione della propria offerta con prodotti e servizi volti a favorire famiglie e imprese impegnate in piani di transizione (e.g. prestiti finalizzati all'acquisto di veicoli elettrici/ibridi oppure finanziamenti finalizzati a progetti di *green housing*).

Sono stati apprezzati anche quei casi in cui le società hanno rivisto il regolamento interno in merito ai nuovi prodotti per verificare che il processo di approvazione degli stessi includa una valutazione di sostenibilità ambientale e sociale. I gestori più attenti alle tematiche di sostenibilità, oltre ad aver potenziato l'offerta commerciale con prodotti di investimento sostenibile (fondi art. 9) o che promuovono caratteristiche di sostenibilità (fondi art. 8), hanno previsto l'adozione di politiche di esclusione, politiche di *engagement* e la valutazione del profilo di sostenibilità degli investimenti, da applicarsi a tutti i fondi attivi gestiti.

Tabella 6. Elenco non esaustivo di esempi di prodotti e servizi finalizzati alla transizione

Prodotto/Servizio	Descrizione	Destinatari
Fondi di investimento Art. 8	Fondi che promuovono, tra le altre, caratteristiche ambientali o sociali	Retail / Istituzionali
Fondi di investimento Art. 9	Fondi che hanno un obiettivo di investimento sostenibile	Retail / Istituzionali
Prestito finalizzato <i>green</i>	Prestito finalizzato all'acquisto di auto elettriche o ibride oppure di scooter e biciclette elettriche.	Retail/Imprese
Prodotto <i>leasing</i> dedicato alle fonti di energia rinnovabile e al risparmio energetico	<i>Leasing</i> strumentale per il finanziamento di impianti fotovoltaici per esigenze di autoconsumo.	Imprese
Carta di credito <i>green</i>	Carta di credito realizzata con materiali ecosostenibili o riciclati (con plastica raccolta dagli oceani e dalle coste).	Retail

3.3. Sistema organizzativo e processi operativi

Aspettativa 3

L'organo di amministrazione modula i diversi interventi sull'organizzazione e sui processi operativi a fronte dei rischi climatici e ambientali in modo coerente e proporzionale alle valutazioni formulate in merito alla loro materialità.

Questa sezione si focalizza sulle modifiche apportate dagli intermediari non bancari al proprio assetto organizzativo e procedurale al fine di integrare i fattori climatici e ambientali.

A prescindere dal modello organizzativo adottato, che è rimesso al singolo intermediario, è fondamentale che l'ente vigilato presidi le tematiche sui rischi ESG. Le soluzioni individuate dagli intermediari sono diverse: le società di più grandi dimensioni hanno istituito una specifica struttura organizzativa deputata al coordinamento interno di tutti i progetti in tema ESG; quelle con una struttura organizzativa meno complessa hanno preferito nominare un Responsabile ESG (cfr. Tabella 7). In ogni caso, è stata considerata una buona prassi l'aggiornamento della Relazione sulla Struttura Organizzativa (RSO), conseguentemente alla modifica del proprio assetto organizzativo e procedurale.

Tabella 7. Elenco non esaustivo di esempi relativi al modello organizzativo adottato

Modello organizzativo	Descrizione iniziativa
-----------------------	------------------------

<i>Accentrato</i>	Costituzione di una struttura <i>ad hoc</i> (e.g. Comitato di Sostenibilità) quale punto di riferimento delle tematiche ESG, che riporta direttamente al CdA, il quale resta l'organo responsabile della definizione e dell'approvazione delle politiche di gestione del rischio. Sono previsti periodici incontri con le altre funzioni aziendali, finalizzati a costituire uno spazio di aggiornamento, condivisione e confronto sulle tematiche pertinenti all'ambito ESG.
<i>Decentrato</i>	Istituzione di un Comitato ESG inter-funzionale composto dai referenti ESG delle varie strutture aziendali con il compito di coordinare e presidiare le diverse attività riguardanti la sostenibilità.
	Definizione di un Gruppo di Lavoro in materia ESG, con sessioni almeno semestrali, avente le seguenti funzioni: i) implementare il piano d'azione ESG e monitorarne lo stato di avanzamento, predisponendo un'apposita rendicontazione al CdA; ii) discutere novità normative e di settore per valutarne gli impatti sulla struttura; iii) proporre al CdA eventuali variazioni da apportare al piano al fine di renderlo attinente ad obiettivi e risultati ottenuti e alla normativa..
	Assegnazione di ruoli e responsabilità in materia di rischi ESG alle diverse funzioni coinvolte, arrivando fino a prevedere l'individuazione di figure (e.g. 'ESG Key Persons') per ciascun prodotto/fondo gestito, incaricate dell'applicazione della politica ESG e delle pratiche di investimento responsabile a livello di singolo prodotto (fondo).
<i>Ibrido</i>	Nomina di un Referente ESG a presidio del coordinamento operativo, affiancato da diversi Responsabili ESG individuati nelle varie funzioni aziendali coinvolte da queste tematiche.

Al fine di garantire lo sviluppo di competenze sia trasversali sia specialistiche sui temi ESG, una buona prassi è stata riscontrata in quei percorsi di formazione strutturati in due fasi: l'erogazione di corsi *standard* e generalisti per tutto il personale allo scopo di diffondere conoscenze in materia su ampia scala, a cui seguono corsi specifici *tailor-made* sulle attività svolte dai singoli dipendenti. Ad ogni modo, considerata la continua evoluzione del quadro normativo di riferimento, è ritenuta una pratica avanzata quella di erogare corsi – almeno annuali – che abbiano come *focus* lo sviluppo del *framework* regolamentare (soprattutto per le figure aziendali più direttamente coinvolte).

Quanto alle funzioni di controllo, è fondamentale distinguere le aree di competenza della *Compliance* e del *Risk Management*, che seppur diverse, sono complementari. È considerata una buona prassi incaricare la *Compliance* di: i) mappare la normativa di settore (nazionale e internazionale); ii) verificare nel continuo la conformità delle attività aziendali al *framework* normativo; iii) monitorare la *disclosure* sui prodotti "green"; iv) svolgere controlli sulle certificazioni di sostenibilità acquisite dall'intermediario. Al contempo, sono stati apprezzati i casi in cui alla funzione di *Risk Management* è stata demandata – con specifiche attribuzioni nella regolamentazione aziendale – l'attività di identificazione, misurazione e monitoraggio dei rischi climatici e ambientali con l'individuazione dei loro riflessi sui rischi finanziari tradizionali.

È altresì ritenuta una buona prassi coinvolgere le funzioni di *Risk Management* e di *Compliance* nel Comitato di Sostenibilità/ESG.

Quanto all'*Internal Audit*, nei casi più avanzati, la funzione ha già adottato un approccio integrato, che prevede di valutare le aree di rischio *ESG* nel ciclo di *audit* ordinario, anche prevedendo – ove ritenuto necessario – una missione specifica su tali tematiche. In generale, è considerata una buona prassi l'inserimento nella regolamentazione aziendale dei compiti attribuiti alla revisione interna (e.g. monitoraggio e valutazione dell'adeguatezza dei presidi e delle iniziative di mitigazione dei rischi climatici e ambientali), nonché la mappatura di tutte le iniziative programmate ed intraprese in tale ambito, monitorata nel continuo dall'IA.

Quanto alla revisione della politica di remunerazione in ottica ESG, una delle migliori prassi è rappresentata dalla possibile introduzione di *bonus* legati al contributo del singolo dipendente al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità aziendale oppure al raggiungimento di competenze professionali in materia. Un'altra prevede di integrare la struttura di incentivazione variabile degli *executive* con KPI legati alla definizione e alla comunicazione della strategia ESG verso l'esterno.

Tra le SGR sono stati introdotti indicatori legati all'attuazione dei piani ESG delle società partecipate dai fondi o meccanismi correttivi dei premi tramite la comparazione del *rating* di sostenibilità dei prodotti in gestione con livelli *target/benchmark*.

Per quanto riguarda le soluzioni atte a migliorare la propria efficienza energetica, le iniziative avviate o programmate a tale scopo sono variegate; a titolo esemplificativo, si citano alcune buone prassi, tra cui l'utilizzo di energia proveniente da risorse rinnovabili, il contenimento dell'uso della carta e della plastica e il riciclo dei rifiuti. Al riguardo, diversi soggetti monitorano le emissioni dirette degli edifici aziendali. Inoltre, nell'ambito della mobilità aziendale, si menzionano la transizione della flotta aziendale verso auto ibride ed elettriche e la stipula di convenzioni di *car sharing* o monopattini elettrici/*bike* per i dipendenti. In un caso è stato avviato anche un percorso di trasformazione IT per ridurre il numero di *server* allo scopo di contenere le emissioni di CO2 e i consumi energetici. Un altro intermediario ha avviato il processo per ottenere la Certificazione B-Corp, con la quale viene attestato che l'azienda ha raggiunto elevati *standard* di sostenibilità sociale e ambientale.

3.4. Gestione dei rischi

Questa sezione illustra le buone pratiche relative all'individuazione, misurazione, monitoraggio e mitigazione dei rischi climatici e ambientali nel più ampio quadro di gestione del rischio. Sono inoltre riportate alcune buone prassi relative alla considerazione dei rischi climatici e ambientali quali *drivers* dei rischi finanziari tradizionali (i.e. rischio di credito, di mercato, operativo e di liquidità).

3.4.1. Identificazione e misurazione dei rischi

Aspettativa 4

Gli intermediari effettuano una mappatura degli eventi che potrebbero manifestarsi per effetto dei rischi climatici e ambientali (fisici e di transizione) e integrano, di conseguenza, il sistema di gestione dei rischi, identificando i rischi che ne risulterebbero potenzialmente influenzati e le implicazioni di natura prudenziale.

Nella generalità dei casi, gli intermediari hanno opportunamente provveduto a formalizzare una specifica *policy* ovvero a inserire nelle regolamentazioni interne di *Risk management* le modalità di gestione dei rischi climatici e ambientali.

Anche la mappatura degli eventi che potrebbero manifestarsi per effetto dei rischi climatici e ambientali (fisici e di transizione) è menzionata nella quasi totalità dei piani. In generale, è considerata una buona prassi la conduzione di un'analisi di rischio svolta tanto sulla propria vulnerabilità quanto su quella della clientela ovvero dei patrimoni gestiti; esempi di strumenti per quantificare la vulnerabilità interna ed esterna sono: i) la mappatura dei rischi; ii) le analisi di scenario; iii) la consulenza esterna.

Con specifico riguardo alla mappatura dei rischi, in linea con le Aspettative, alcune società hanno esplicitato le tipologie di rischio climatico/ambientale e gli eventi ad essi associati (e.g. rischio fisico-cronico, fisico-acute, transizione-modifiche normative, transizione-modifiche delle preferenze di mercato) definendo per ciascun *asset*, ovvero per le aree operative potenzialmente interessate, i rischi prudenziali di riferimento e, quindi, i presidi predisposti dall'intermediario.

L'integrazione del *Risk Appetite Framework* (RAF) è stata pianificata da alcuni intermediari soggetti alla relativa regolamentazione, introducendo, a scopo di monitoraggio, alcuni indicatori; un intermediario, ad esempio, ha opportunamente inserito nel RAF un KPI per verificare nel continuo la

propria esposizione ai settori a più alto rischio ambientale, prevedendo, in caso di superamento di soglie prestabilite, di condurre specifici approfondimenti per poi intraprendere adeguate azioni di mitigazione.

In tale ambito si osservano anche le buone prassi riportate nella tabella seguente.

Tabella 8. Elenco non esaustivo di esempi di iniziative relative alla mappatura e integrazione dei rischi climatici e ambientali nel sistema di gestione dei rischi

Dati	Mappatura e integrazione	Rischio
GHG Emissions dirette GHG Emissions indirette Carbon Reduction Targets Temperature Alignment	La gamma di indicatori è implementata negli applicativi informatici e consente all'intermediario di fissare obiettivi a breve, medio e lungo termine nonché indicatori di allineamento con l'Accordo di Parigi.	Transizione
Posizione geografica	Tramite elaborazioni fornite da <i>providers</i> , la SGR misura la sensibilità degli emittenti ai diversi rischi (e.g. incendi, ondate di freddo, ondate di caldo, innalzamento del livello del mare, inondazioni, tornado e siccità).	Fisico
Posizione geografica	Ricerca all'interno di specifici <i>database</i> pubblici per ogni tipologia di rischio climatico, derivante da eventi acuti (e.g. frane, piene fluviali, inondazioni costiere, incendi e uragani) o cronici (e.g. ondate di calore estremo e stress idrico) e analisi di secondo livello con l'utilizzo di <i>database</i> a livello locale e di informazioni sito-specifiche ottenute tramite le attività di <i>pre-investment ESG Due Diligence</i> .	Fisico
Codice NACE	Sulla base di caratteristiche intrinseche (e.g. settore energivoro, altamente emissivo) e dell'applicabilità di alcune normative (e.g. Tassonomia Europea, <i>Carbon Border Adjustment Mechanism</i> , <i>European Emission Trading Scheme</i>) l'intermediario valuta se il settore è potenzialmente soggetto al rischio di transizione in via diretta o indiretta (sulla <i>supply chain</i>).	Transizione
Posizione geografica Emissioni di CO2 Fabbisogno di energia	Mappatura completa degli eventi che potrebbero interessare la catena del valore dell'intermediario, valutandone i relativi impatti finanziari. Ad esempio: i) impatti sullo stabilimento produttore di carte di credito per l'aumento della frequenza delle alluvioni; ii) incremento dei costi di emissione di CO2 conseguente all'introduzione di una <i>carbon tax</i> ; iii) maggiore quantitativo di energia per il raffreddamento dei <i>data centers</i> per effetto dell'aumento delle temperature.	Fisico Transizione

3.4.2. Base dati

Aspettativa 5

Gli intermediari pongono in essere azioni volte a creare una base dati sui profili di rischio climatico e ambientale completa e di elevata qualità nonché integrata in un sistema informativo idoneo a supportare lo sviluppo di metriche per la valutazione dei rischi climatici e ambientali.

Quanto al frequente ricorso a *providers* esterni, nei migliori casi sono stati selezionati considerando la specializzazione dei fornitori, i livelli di copertura, completezza e aggiornamento dei dati, i metodi di misurazione utilizzati e l'adattabilità al tipo di operatività/prodotto dell'intermediario e al tipo di rischio da valutare, ricorrendo anche a più fonti di dati; nei casi più virtuosi vengono svolti periodici controlli per garantirne l'integrità. È apprezzabile anche il confronto degli intermediari con

i diversi fornitori perché questi possano adeguare l'estensione e la qualità dei dati per rispondere meglio alle esigenze dei committenti.

Per una migliore gestione e fruibilità delle informazioni appare qualificante il riferimento a *standard* internazionali (e.g. *Sustainability Accounting Standards Board* (SASB) e *European Financial Reporting Advisory Group*(EFRAG)) e l'integrazione dei dati negli applicativi aziendali.

Tabella 9. Elenco non esaustivo di esempio relativi alla raccolta di dati

Tipo dati	Fonti	Raccolta e integrità dei dati
Rating Dati ESG	<i>Info-providers</i> specializzati	L'intermediario ha sottoscritto appositi contratti con diversi <i>info-providers</i> , selezionati in funzione sia della rilevanza nell'ambito di riferimento sia del livello di copertura dei dati forniti. I pacchetti di dati acquisiti, anche personalizzati, sono finalizzati allo <i>screening</i> delle aziende rispetto a specifiche categorie di restrizione (e.g. alcol e tabacco), al rischio climatico (fisico e di transizione) e alle controversie ESG; l'intermediario ha acquisito anche serie storiche di dati ESG riferiti a <i>constituent</i> di indici finanziari
Rating	<i>Info-providers</i> specializzati	La SGR utilizza due diversi <i>providers</i> , i cui dati vengono acquisiti quotidianamente e archiviati nel <i>database</i> aziendale allo scopo di produrre specifici <i>report</i> e aggiornare il <i>front office</i> per il controllo dei limiti in <i>real time</i> e per bloccare l'acquisto di emittenti in <i>black list</i> . Dopo aver ricondotto alla stessa scala gli <i>score</i> dei due <i>providers</i> per gli emittenti coperti da entrambi i fornitori, essi verranno messi a confronto per evidenziare i casi di emittenti con <i>score</i> significativamente diversi. Per questi casi la SGR si attiverà per comprenderne le cause, chiedendo eventualmente approfondimenti ai <i>providers</i> .
Dati ESG	Aziende <i>target</i>	L'intermediario mette a disposizione delle aziende in portafoglio una piattaforma finalizzata a rendicontare, con cadenza semestrale, dati e informazioni in ambito ESG. In particolare, la raccolta dei dati mediante la piattaforma si sviluppa in 11 differenti moduli (i.e. Trasparenza, Rifiuti, Energia, Ambiente, Mobilità, Prodotti, Etica Professionale, Economia, Salute e Sicurezza, Responsabilità Sociale, Innovazione).
Dati SBT	<i>Info-providers</i> specializzati	La SGR calcola l'allineamento delle società in portafoglio utilizzando i dati degli <i>Science Based Targets</i> e valutando il divario tra le emissioni delle società e quelle dell'indice di riferimento. La metodologia della SGR si basa sul <i>Sectoral Decarbonization Approach</i> , metodo approvato dalla <i>Science Based Targets initiative</i> (SBTi). I tre fornitori di dati utilizzati hanno ciascuno metodologie e ambiti diversi di raccolta dei dati, come, ad esempio, la loro inclusione delle tendenze passate delle emissioni delle aziende o gli obiettivi di riduzione delle emissioni di gas serra. La SGR ha scelto di incorporare questa eterogeneità metodologica per eseguire la migliore valutazione possibile dell'allineamento delle società in portafoglio.
Codice NACE/ATECO Posizione geografica Dati Climate	Clienti Fonti pubbliche	L'intermediario ha previsto di strutturare un apposito sistema di raccolta e <i>reporting</i> dei dati, articolato su più fonti. In primo luogo è effettuata una mappatura del portafoglio clienti sul territorio nazionale in base ai loro codici industriali (NACE o ATECO); inoltre viene somministrato ai clienti un questionario di <i>due diligence</i> , volto ad acquisire informazioni circa il tipo e la zona geografica di operatività, nonché le emissioni GHG e le principali fonti energetiche utilizzate. Nel caso di mancato riscontro al questionario, vengono utilizzate fonti esterne, inclusi eventuali documenti pubblicati dal soggetto stesso e dati di imprese comparabili.
Emissioni CO2 Fonti energia NACE	Fonti pubbliche Clienti	Nel <i>leasing</i> , le iniziative già avviate riguardano due ambiti connaturati alla specificità del settore: il cliente e il bene oggetto di finanziamento. In merito ai beni locati, riferiti alle due macrocategorie "targato" e "immobiliare", vengono raccolti: i) per i beni targati, il dato concernente l'emissione di CO2 e altre informazioni rilevanti sull'inquinamento; ii) per l'immobiliare, la classe di prestazione energetica, il rischio sismico e il rischio idrogeologico (desunti da <i>database</i> pubblici). Per ciò che riguarda invece il cliente, vengono mappate le

Posizione geografica		imprese energivore facendo ricorso alle classificazioni della Commissione Europea (ossia per settore merceologico, individuato dal codice NACE) e ai dati desumibili dal sito di CSEA (Cassa per i Servizi Energetici e Ambientali) che pubblica i codici fiscali delle imprese italiane classificate come energivore.
----------------------	--	--

3.4.3. Adeguatazza del capitale e limiti di rischio

Aspettativa 6

Gli intermediari, sulla base di adeguate analisi di materialità, incorporano i rischi climatici e ambientali nei processi di valutazione dell'adeguatezza del capitale interno e di liquidità, integrando il sistema dei limiti di rischio. Gli intermediari non tenuti alla valutazione del capitale interno integrano il sistema dei limiti per tenere conto degli impatti dei rischi climatici e ambientali sul valore dei portafogli gestiti e/o sui volumi operativi.

Per quanto riguarda la gestione dei potenziali impatti dei rischi climatici sui portafogli, gli approcci sono diversi. I gestori di oicvm ricorrono a indicatori di rischio costruiti tramite analisi di scenario, attività di *stress testing* e/o alla integrazione del sistema dei limiti tramite il ricorso a sistemi di *rating*/classificazione (limitando o escludendo emittenti con *rating* inferiori a soglie predeterminate). In assenza di una regolamentazione specifica, le selezioni più accurate del sistema di *rating* sono risultate quelle che hanno incluso la valutazione di più sistemi, per arrivare alla scelta più adeguata alle esigenze aziendali, che dovrebbe consentire il miglior presidio dei rischi. Anche la previsione di un preliminare periodo di osservazione/valutazione di diversi indicatori/limiti, dovrebbe rafforzare gli elementi alla base della scelta degli indicatori e dei limiti poi adottati. Negli approcci più avanzati, la definizione di meccanismi di *escalation* contribuisce all'efficace funzionamento del sistema dei limiti.

Tabella 10. Elenco non esaustivo di esempi relativi al sistema dei limiti di rischio

Tipo limite	Procedura
Rating	Con riguardo ai Fondi Aperti e alle Gestioni Patrimoniali, una SGR fissa limiti basati su <i>rating</i> ESG, per i portafogli classificati ex art. 8 (SFDR). Le attività di monitoraggio previste consistono in: a) esclusione dall'universo investibile degli strumenti finanziari con un <i>rating</i> ESG inferiore a una soglia prestabilita; b) apposizione di un limite quantitativo, espresso in termini percentuali, all'inclusione in portafoglio di titoli sprovvisti di <i>rating</i> ESG; c) allineamento della media ponderata del <i>rating</i> ESG di portafoglio ad un determinato livello di <i>rating</i> ESG stabilito. L'informativa sul monitoraggio – che viene effettuato con periodicità giornaliera – viene fornita al Comitato Investimenti con cadenza mensile.
Fatturato Liste di esclusione Certificati immobili	Per quanto riguarda i Fondi di Investimento Alternativi, una SGR stabilisce limiti diversi a seconda del portafoglio e della natura dell'investimento: per i FIA di <i>Private Equity</i> sono previsti livelli massimi di fatturato derivanti da attività comprese nell'elenco delle aree sensibili individuate dal gruppo di appartenenza, il divieto di effettuare investimenti in determinati settori, un processo di <i>escalation</i> nel caso in cui il <i>risk assessment</i> determini un grado di rischio diverso da "basso"; per i FIA immobiliari sono previsti livelli <i>target</i> minimi in funzione delle certificazioni degli immobili (e.g. "Very Good" per la certificazione BREEAM/HQE; "Silver" per la certificazione LEED/DGNB).
KRI ESG	In una SGR di fondi alternativi, i rischi climatici e ambientali sono analizzati dalla funzione di <i>Risk Management</i> sia nell'ambito del processo di investimento, sia semestralmente all'interno del monitoraggio periodico. Con riferimento a ciascun <i>asset</i> , nell'ambito del processo di investimento è previsto che non si proceda con l'operazione di investimento quando la valutazione dei rischi effettuata dal RM (sulla base di KRI predefiniti) restituisca risultati nelle classi di maggior rischio. Inoltre nella matrice degli indicatori di rischio-rendimento periodici, per ognuno dei quali sono identificati i valori " <i>target</i> ", " <i>trigger</i> " e " <i>limit</i> ", è inserito sia il posizionamento in termini di rischio ESG di ogni Fondo gestito, sia la percentuale di <i>asset</i> complessivi (rispetto al totale in gestione) caratterizzati da elevati rischi ESG.

3.4.4. Revisione periodica delle decisioni in materia di ESG

Aspettativa 7

Considerato il carattere di marcata dinamicità dei rischi climatici, gli intermediari definiscono un programma di revisione e aggiornamento periodico delle decisioni assunte in relazione a metodologie e strumenti per la loro valutazione, in modo da preservarne nel continuo la validità e la significatività.

Nei casi più basilari, gli intermediari hanno indicato che, con cadenza annuale, sarà svolta la mappatura dei rischi ESG e la relativa valutazione dei riflessi sull'operatività aziendale nonché la verifica dei relativi presidi. I piani più avanzati hanno riferito anche di attività di *backtesting* a supporto delle valutazioni e di un aggiornamento semestrale del Piano ESG, volto a colmare eventuali lacune o ritardi nell'attuazione dello stesso.

3.4.5. Rischio di credito

Aspettativa 8

Gli intermediari integrano i rischi climatici e ambientali in tutte le fasi del processo del credito, adeguando le relative politiche e procedure in linea con le GL EBA in materia di concessione e monitoraggio dei prestiti (EBA/GL/2020/06).

Con riguardo alla valutazione del merito creditizio, alcuni intermediari hanno cominciato a inserire i rischi climatici e ambientali tra i fattori impattanti; le informazioni sono talvolta raccolte tramite questionari somministrati alla clientela, anche in formato di *checklist*, oppure mediante il ricorso a *data providers* esterni. Alcune società stanno studiando come incorporare questa tipologia di informazione nel *pricing*. I gestori dei FIA di credito hanno introdotto criteri ESG nella valutazione iniziale del merito creditizio basati su *screening* settoriali e/o su *rating* di sostenibilità; nei modelli più avanzati sono valutati gli effetti sui livelli della probabilità di *default*, del *recovery rate* e della perdita attesa, valutandone quindi gli impatti sul *fair value* di portafoglio.

Anche nell'ambito dell'attività di monitoraggio dei finanziamenti sono state individuate alcune buone prassi; in particolare vi sono intermediari che stanno introducendo strumenti di controllo del profilo ESG della controparte (e.g. area geografica e/o settore economico di appartenenza, *rating* assegnato da *providers* esterni). Ad esempio, più di una società ha pianificato di verificare nel continuo la concentrazione del portafoglio creditizio verso controparti soggette ad un rilevante rischio fisico (in base alla localizzazione geografica) e/o di transizione (in base al settore economico di appartenenza).

3.4.6. Rischio di mercato

Aspettativa 9

Gli intermediari tengono conto del possibile impatto dei rischi climatici e ambientali sul *pricing* degli investimenti in strumenti finanziari, propri e gestiti per conto terzi, anche in chiave prospettica, al fine di minimizzare il rischio di perdite.

Tra le buone prassi è stata osservata l'intenzione di alcune società di effettuare una valutazione del proprio portafoglio titoli, nello specifico esaminando la rispondenza degli emittenti alle tematiche ESG. Le politiche di investimento e di *asset allocation* in obbligazioni *corporate* saranno integrate per tener conto delle strategie in tema di ESG.

Nella definizione di strategie di investimento, molti gestori hanno richiamato alcuni strumenti utilizzati per fissare i limiti operativi e presi a riferimento anche nella definizione delle strategie di investimento. Le società con metodologie più strutturate accompagnano l'uso di limiti – definiti come livelli min/max degli indicatori prescelti – a strategie di selezione degli strumenti finanziari tramite attività di *screening* positivo/negativo, *engagement*, approcci c.d. “*best in class*”. I meccanismi di selezione sono predefiniti e combinati tra loro a seconda dei tipi di prodotti/portafogli e del grado di sostenibilità attribuito agli stessi e possono includere, al verificarsi di determinate condizioni, la definizione di piani di *phase out*.

Gli approcci più solidi predefiniscono le regole necessarie perché le diverse strategie siano correttamente ed efficacemente applicate (es. percentuali minime di strumenti finanziari con *rating* inseriti nei portafogli).

I gestori di FIA concentrano la selezione nella fase di decisione iniziale di investimento, ma negli approcci più attenti alla sostenibilità i criteri ESG adottati sono monitorati nel corso della gestione, con la previsione di interventi sulle partecipate nel caso di scostamento dagli stessi criteri.

Tabella 11. Elenco non esaustivo di esempi di iniziative relative all'integrazione dei rischi climatici e ambientali nel *framework* del rischio di mercato

Metodo	Monitoraggio dei rischi e strategie di investimento
Climate VaR	La SGR adotta il modello Climate VaR che stima come il cambiamento climatico possa influenzare le valutazioni delle società emittenti in portafoglio, secondo le dimensioni di "rischio fisico" e "rischio di transizione". Tale metodologia permette di ottenere un'indicazione sia degli <i>assets</i> potenzialmente più vulnerabili agli effetti negativi dei cambiamenti climatici sia di quelli che possono beneficiare delle opportunità fornite da investimenti con basse emissioni di carbonio.
Climate VaR Stress testing	La SGR utilizza l'indicatore – fornito da <i>provider</i> – di “ <i>Climate VaR and Stress Testing</i> ” che, sulla base di diversi scenari climatici e orizzonti temporali, consente di valutare l'impatto del rischio fisico mediante un “ <i>Sensitivity Score</i> ” e del rischio di transizione mediante il calcolo dei c.d. “ <i>Earnings at Risk</i> ” che misurano la variazione potenziale dei margini EBIT ed EBITDA degli emittenti. Viene calcolato quindi il “ <i>Climate VaR</i> ” il quale consiste in una valutazione del rischio di mercato (VaR) aggiustato per le dimensioni di rischio fisico e di transizione. Inoltre, la SGR svolge un esercizio di <i>stress testing</i> che quantifica, a fronte di uno <i>shock</i> di mercato, la correlazione degli investimenti del portafoglio rispetto a una serie di specifici indici costruiti sulla base di strategie ESG/climatiche e ambientali.
Liste di esclusione Rating ESG Stewardship	Le strategie di investimento per la sostenibilità della SGR si basano su tre pilastri: i) la politica di esclusione mirata; ii) l'integrazione dei punteggi/ <i>rating</i> ESG nei processi di investimento e iii) la politica di <i>stewardship</i> . Le esclusioni sono di natura climatica (e.g. aziende che sviluppano progetti legati al carbone termico o ai combustibili fossili) e di tipo ambientale (e.g. violazioni dei principi 7, 8 e 9 del <i>Global Compact</i> delle Nazioni Unite). I punteggi ESG consentono ai gestori di portafoglio di tenere conto dei rischi di sostenibilità nelle loro decisioni di investimento e sono disponibili a livello di emittente e di portafoglio. Infine, la SGR ha sviluppato un'attività di <i>stewardship</i> attiva attraverso una politica di <i>engagement</i> e una politica di voto con cui promuovere la transizione verso un'economia sostenibile.

3.4.7. Rischi operativi

Aspettativa 10

Gli intermediari tengono conto del possibile impatto dei rischi climatici e ambientali sulla continuità operativa nonché sul livello dei rischi reputazionali e legali.

Tra le iniziative ricorrenti, è stata osservata la quantificazione dei rischi climatici e ambientali a cui sono soggetti gli immobili di proprietà e le sedi operative, insieme alla ricognizione delle caratteristiche delle polizze assicurative ad essi collegate. Al riguardo, un intermediario sta valutando

le modalità più appropriate per creare un *database* contenente i dati sulle perdite operative rivenienti da eventuali eventi dovuti alla manifestazione dei rischi climatici e ambientali.

Alcune buone prassi sono state osservate con riguardo alla gestione delle funzioni esternalizzate, sia nella fase di selezione del fornitore sia in quella di monitoraggio dei servizi offerti. Più di un intermediario ha infatti previsto, nell'ambito del processo di selezione del *provider*, di valutare il suo profilo di sostenibilità, compilando apposite *checklist* oppure acquistando uno *score* sintetico ESG sull'*outsourcer*. Altra prassi considerata avanzata è la somministrazione periodica ai propri *providers* di questionari volti ad approfondire l'impatto che eventuali catastrofi ambientali avrebbero sui servizi forniti.

Per gli operatori esposti al tema della sostenibilità in termini di offerta commerciale, i piani più in linea con le Aspettative considerano anche i rischi legali/reputazionali, individuando quali misure di presidio, ad esempio, i criteri ESG inseriti nelle politiche di investimento e sottolineando in particolare quelli ritenuti maggiormente significativi (e.g. liste di esclusione su attività controverse). Approcci più estesi prevedono ulteriori attività, quali la mappatura del rischio *greenwashing* o del "rischio violazione dei limiti ESG", l'inclusione delle controversie correlate a fattori ESG nelle attività di monitoraggio del *litigation risk*, la raccolta di dati relativi a "incidenti" sui profili ambientali dei soggetti partecipati. In diversi piani si fa poi riferimento alle certificazioni sui temi della sostenibilità attribuite agli intermediari o agli *asset* (finanziari, immobiliari) oggetto di investimento.

Tabella 12. Elenco non esaustivo di esempi di iniziative relative all'integrazione dei rischi climatici e ambientali nel *framework* dei rischi operativi

Profili di rischio	Presidi
Continuità operativa	Il <i>Disaster Recovery Plan</i> e il <i>Business Continuity Plan</i> prendono in considerazione specifici scenari connessi ai rischi idrogeologici, sismici, vulcanici e sono aggiornati annualmente al fine di recepire eventuali incrementi di rischio (anche conseguenti agli effetti del cambiamento climatico).
Legale	L'intermediario considera il possibile impatto avverso degli eventi climatici e ambientali sul rischio legale (<i>litigation risk</i>). In particolare, il <i>framework</i> di gestione dei rischi operativi considera e monitora l'insorgere di controversie correlate a fattori ESG; tra cui: i) contenziosi relativi a prodotti collocati dalla SGR (e.g. mancato rispetto delle strategie di integrazione dei fattori ESG); ii) controversie sociali o ambientali legate al business della SGR.
Reputazionale	La Funzione di <i>Risk Management</i> di un intermediario monitora e valuta il rischio reputazionale attraverso una metodologia che calcola una stima della "perdita reputazionale" espressa in termini di minori ricavi attesi. Nel piano d'azione è prevista l'inclusione del rischio <i>greenwashing</i> tra i rischi reputazionali mappati.

3.4.8. Rischi di liquidità

Aspettativa 11

Gli intermediari integrano i rischi climatici e ambientali nella misurazione e gestione del rischio di liquidità, stimando potenziali peggioramenti della posizione di liquidità dovuti a deflussi di cassa e/o diminuzione dell'ammontare delle riserve e/o modifica della liquidità degli strumenti finanziari posseduti direttamente o dai portafogli gestiti.

Anche considerata la contenuta presenza di iniziative di adeguamento relative all'integrazione dei rischi climatici e ambientali nella gestione del rischio di liquidità, sono stati apprezzati quei casi in cui si fa riferimento alla pianificazione di analisi volte a valutarne i possibili impatti sia sul lato attivo (*market liquidity risk*) sia sul lato passivo (rimborsi attesi, *funding liquidity risk*).

Tabella 13. Elenco non esaustivo di esempi di iniziative relative all'integrazione dei rischi climatici e ambientali nel *framework* del rischio di liquidità

Metodo	Procedura
Impatto su rating	È stata aggiornata la <i>policy</i> di liquidità per tenere conto del rischio ambientale applicando dei peggiorativi ai fattori utilizzati negli <i>stress test</i> sull'attivo alle emissioni di società con i più bassi <i>rating</i> ambientali.
Scenario	Lato <i>Liability</i> , si valuta la costruzione di scenari <i>ad hoc</i> per determinare l'impatto dei rischi climatici e ambientali sui rimborsi attesi dei fondi (<i>funding liquidity risk</i>). L'obiettivo è di disporre di un <i>dataset</i> più ampio di dati storici e di consentire una migliore profilazione dei clienti relativi alle diverse tipologie di prodotti (e.g. art 9; art 8; art 6 del <i>Sustainable Financial Disclosure Regulation</i> - SFDR)

3.5. Informativa al mercato

Aspettativa 12

Gli intermediari si dotano delle infrastrutture, dei dati e dei processi necessari per comunicare le modalità con cui integrano i *drivers* di rischio ambientale nella strategia aziendale, nell'organizzazione interna e nei meccanismi di gestione del rischio, comprese le metriche utilizzate per valutare i rischi climatici e gli obiettivi di sostenibilità.

Questa sezione è dedicata alle buone prassi adottate dagli intermediari non bancari con riguardo all'integrazione della *disclosure* con un'informativa dedicata all'impatto dei rischi climatici e ambientali sulla situazione aziendale.

Gli intermediari soggetti alla *Sustainable Financial Disclosure Regulation* (SFDR) hanno per lo più già definito le procedure e realizzato le infrastrutture necessarie, in particolare aggiornando i propri siti web, la documentazione di offerta e l'informativa periodica sui prodotti.

Per gli intermediari per i quali non è ancora in vigore una specifica normativa che prevede di fornire al mercato un'informativa sui temi ESG, sono state apprezzate tutte le iniziative volte a diffondere primi cenni in materia, attraverso almeno uno dei canali a disposizione dell'intermediario (e.g. nota integrativa al bilancio, informativa di *Pillar 3*, comunicati stampa, canali web e *social network*).

A titolo esemplificativo, si segnala l'aggiornamento del sito internet aziendale con l'introduzione di una sezione dedicata a prodotti ed iniziative in ambito sostenibilità. Inoltre, alcune società pubblicano sul loro *website* una relazione sintetica che illustra: i) i principi ispiratori della società e delle *milestones* raggiunte e previste in attuazione degli stessi; ii) i criteri di rendicontazione utilizzati per valutare l'esposizione al rischio a fattori climatici e ambientali e gli indicatori di *performance* utilizzati per le altre questioni di sostenibilità.

Altra buona prassi è l'inclusione delle valutazioni qualitative in tema ESG nell'informativa di terzo pilastro. Apprezzata è anche la redazione di un bilancio di sostenibilità, in cui tra l'altro è descritta la responsabilità ambientale dell'intermediario, anche nell'ottica di accrescere la fiducia degli *stakeholders*.